The Dibner Library of the History of Science and Technology

SMITHSONIAN INSTITUTION LIBRARIES

LA PITTVRA DI LEONBATTISTA ALBERTI TRADOTTA PER M. LODOVICO DOMENICHI.

Con Gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appreßo Gabriel Giolito de Ferrari.

MDXLVII.

LODOVICO DOMENICHI A FRANCESCO SALVIATI PITTORE ECCELLENTISSIMO.

OI DOVETE *Sapere, Francesco amantissimo, come è opinione di alcuni Philosophi, che le anime nostre siano da principio tutte create nella mente di Dio, & quiui stiano, fin ch'a lui piace mandarle a peregrinare qua giu ne' corpi nostri. Laquale opinione se licito mi fosse p la fede nostra confessar per uera, io non dubiterei di dire, che le anime di noi due si fossero conosciute fra loro nella habitation superna, & conseruata insieme lunga domestichezza, pri*

ma ch'elle uenissero dalla patria del cielo allo esiglio del mondo. Perche non è marauiglia, che a uoi paia l'hauermi & ueduto & conosciuto altroue: ne percio la credenza uostra punto u'inganna; se ben ui pare che l'amicitia nostra habbia hauuto principio in alcuna parte di questo mondo inferiore. Et io tosto che ui riuidi, comminciai strettissimamente ad amarui, anzi per meglio dire, a continuare l'antica beniuolenza. Onde per segno di cio mi ho poi sempre ingegnato di mostrarmiui amico con alcun dono, che ui facesse testimonio della simiglianza, ch'è fra gli animi nostri. Perche ritornandomi in mano la traduttione ch'io feci gia della Pittura di Leon Battista Alberti, ho giudicato che ella meriti di esserui intitolata. Non che a uoi faccia mistiero nel nobilissi-

mo essercitio uostro alcuno ammae-
stramento che in tale opra si troui:
perche i mirabili artificij delle uostre
mani ne tranno ogniun di dubbio; &
fra gli altri la sala di sua Illustriss.
Eccellenza, doue tosto si uedranno fi-
niti i triomphi di Camillo, iquali testi-
monio faranno del ualor uostro. Ma
perche non m'è paruto meglio conue-
nirsi il trattato, ilquale forma un per
fetto pittore? Et benche in quello non
siate per trouare la perfettion sua,
ui potrete però humilmẽte in uoi stes
so allegrare, ueggendoui compito in
quello che l'auttore forse trouare nõ
seppe. Et parimẽte conoscerete quel-
le molte & rarissime doti a uoi dalla
natura concesse, & dalla arte limate.
Lequali sole non consistono intorno
la pittura, ma ui fanno anco eloquen-
te amabile & discreto: & ui dãno giu

dicio & cognitione piu che mediocre delle buone lettere. Onde col mezzo loro ſete caro a i Principi & cariſsimo a i priuati: & tanto piu non ſi ueggendo in uoi quella affettata & maninconica bizzarria, laquale molti pari uoſtri tanto faſtidioſamente ſogliono mendicare, per moſtrarſi ſingolari: anzi in cambio di quella trouãdoſi ognhora in uoi gentilezza corteſia et nobiltà d'animo, oltra quella che le uirtu uoſtre meritamente acquiſtato u'hanno. Ma ritornando al libro, accettatelo gratamẽte & habbiatelo caro, coſi per pegno della noſtra amicitia, come per teſtimonio del uoſtro ualore. State ſano. Alli XX. di Febraro. M D X L V I I.

Di Fiorenza.

LIBRO PRIMO DE LA PITTVRA DI LEON BATTISTA ALBERTI.

AVENDO *io a ſcriuere de la Pittura in queſti bre= uiſsimi comentari, accioche il mio ragionamento ſia piu chiaro, prima torrò da i* Mathematici *quelle coſe, che mi parranno neceſſarie a la materia.* Lequali *poi che ſi ſaranno inteſe, inquanto l'ingegno mi potrà ſeruire, dichiarerò la pittura da i principij iſteßi de la natura.* Ma *in ogni mio ragionamento uoglio, che queſto ſcpra tutto ſi conſideri, che io nõ ragiono di queſte tai coſe come* Mathematico, *ma come pit= tore.* Percioche *quegli con l'ingegno ſolo leuata ogni materia, miſurano le ſpecie, & le forme de le coſe.* Ma *noi, perche uogliamo che la coſa ſia poſta inanzi a gli occhi, uſeremo perciò ſcriuendo, come ſi ſuol dire, una piu graſſa* Minerua. Et *ueramen= te che mi parrà d'hauer fatto aſſai, ſe i pittori, che leggeranno, m'intenderanno, ſcriuendo io il meglio, ch'io ſo, in queſta materia certo difficile, & de la= quale, per quel, ch'io habbia ueduto, nõ è mai piu ſtato ſcritto coſa alcuna.* Voglio *dunque, che le mie*

cose ſiano interpretate non come ſcritte da puro Ma*thematico, ma come da pittor ſolo.* Biſogna dunque *prima ſapere, che punto è un ſegno, per dir coſi, ilquale non ſi puo diuidere in parti.* In queſto loco *io chiamo ſegno tutto cio, ch' è in ſuperficie: che ſi puo uedere con l'occhio: quelle, che ueder nõ ſi poſſono, non è alcuno, che creda, che elle s'appartengono al pittore.* Percioche *il pittore s'ingegna ſolamente d'imitare le coſe, che ſi ueggono a la luce:* I *punti ſe continuamente ſaranno meßi in ordine, diſtenderanno una linea.* Linea *appreſſo di noi ſarà un ſegno, la lunghezza delquale ſi puo diuidere in parti: ſarà però in larghezza ſottilißima, di maniera, che non ſi poſſa per alcun modo fendere.* De *le linee alcuna ue n'è diritta, alcuna torta.* Linea *diritta è un ſegno diſteſo per diritto in lungo da punto a punto.* Torta *è quella, che ſcorre da un punto a l'altro nõ per dritto paſſo, ma facendo un circuito.* Molte *linee, ſi come fila in tela, ſe accoſtandoſi ſaranno meſſe inſieme, faranno una ſuperficie.* Percioche *ſuperficie è l'ultima parte del corpo, laquale uien conoſciuta non per alcuna profondità, ma ſolo per larghezza, & per lunghezza, che ſono le qualità ſue.* De *le qualità alcune ſono talmente ne la ſuperficie, che ſe ella non uiene alterata, elle nõ ſi poſſono mouere, ne leuare.* Alcune *altre qualità ſono di tal ſorte, che durando il medeſimo aſpetto de la ſuperficie, elle nõdimeno ſi preſentano a la uiſta, in modo che la ſuperficie a coloro, che la ueggono, pare che ſia mutata.* Le *qualità perpetue de le ſu-*

perficie ſono due. Vna è quella, che ſi puo uedere per quello eſtremo circuito; dalquale è ſerrata la proſpettiua; ilquale circuito è chiamato da alcuni Orizonte. Noi, ſe pure è lecito, con uocabolo Latino per una certa ſimilitudine lo chiameremo ora; o pure, quando coſi ne piaccia, lembo. Et queſto lembo iſteſſo, anch'elli ſarà o con una linea, o finito con piu linee. Con una ſola come ſarebbe una circolare; con piu o con una torta, & un'altra dritta; o pure che ancho ſia circondata con piu linee dritte, o torte. Linea circolare è quel dintorno, ch'abbraccia, & contiene tutto il campo. Ma cerchio è la forma de la proſpettiua, laquale è circondata da una linea a modo di corona. Che ſe ui ſarà un punto in mezzo, tutti i raggi tirati per dritto da queſto punto a la corona, ſono tutti d'una lunghezza eguale. Queſto punto ſi chiama il centro del cerchio. La linea dritta, laquale haurà due uolte tagliato la corona del cerchio, è detta da i Mathematici diametro del cerchio. Noi la chiameremo centrica: e in queſto loco i Mathematici iſteßi uoglio, che ne facciano credere, come eßi dicono, che'l lembo, ilquale non è tagliato d'alcuna linea, ſegna due canti eguali da la corona del cerchio, ſe non quella dritta, che tocca il centro proprio. Ma ritorniamo a le ſuperficie. Perche da quel, ch'io ho detto, facilmente ſi puo intendere, come mutandoſi il tratto del dintorno, la ſuperficie iſteſſa perda l'aſpetto, e'l nome di prima: et quella, che perauentura ſi diceua triangolo, hora ſi chiamerà quadrato, o forſe di piu canti. Il dintorno s'in-

tenderà esser mutato, se sarà fatta breue la linea, o i canti non solo piu, ma piu spuntati, piu lunghi, piu acuti, o piu breui, in qual modo si sia. Questo loco richiede, che diciamo alcuna cosa de gli anguli. Perche angulo è il confine de la superficie fatto da due linee, che si tagliano l'una l'altra. Tre sorti sono d'anguli; retto, ottuso, & acuto. Angulo retto è uno de i quattro anguli, ilquale è circondato in modo da due linee rette, che si tagliano l'una l'altra, che uiene a essere eguale a ciascuno de gli altri tre: di qui è, che si dice, tutti gli anguli retti sono eguali fra loro. Angulo ottuso è quel, ch'è maggior del retto. L'acuto è quel, ch'è minore del retto. Ritorniamo di nuouo a la superficie. Habbiamo mostrato in che modo una qualità per dintorno sia ne la superficie. Resta hora, che si dica de l'altra qualità de le superficie, laquale è per modo di parlare, come una certa pelle distesa per tutto il dosso de la superficie. Questa si diuide in tre. Percioche una ue n'è di una forma, & piana; l'altra gonfiata & tonda; la terza profonda, & concaua. Nel quarto loco a queste sono da essere aggiunte le superficie, lequali sono composte de le predette. Di queste si dirà poi, diciamo hora de le prime. Superficie piana è quella, laquale una linea retta tirata di sopra egualmente tocca in ciascuna parte di lei; a questa è molto simile il piano d'una purissima, & riposata acqua. La superficie spherica imita il dosso de la sphera. La sphera si diffinisce un corpo rotondo, uolubile in tutte le parti; nel mezzo de laquale è un

punto, dalquale tutte le parti estreme di quel corpo sono egualmēte lontane. Concaua superficie è quella, laquale stà sotto l'estremità di dentro, per dir cosi, sotto l'ultima pelle de la sphera; si come sono le superficie di dentro ne i gusci de l'uoua. Superficie composta è quella, laquale con una misura imita il piano, con l'altra o la concaua, o la tonda superficie; si come sono le superficie di dentro de le canne, & quelle di fuora de le colonne, o de le piramidi. A questo modo le qualità, che sono nel circuito, & nel dosso, hanno posto, come habbiamo detto, i cognomi a le superficie. Ma quelle qualità, lequali senza mutare superficie, non mostrano però sempre il medesimo aspetto di loro, anch'elle son due. Percioche paiono a quei, che le guardano, uariate o per loco, o per i lumi mutati. Prima diremo del loco, & poi de i lumi. Perche s'ha da considerare, in che modo essendosi mutato loco, le qualità proprie, che sono ne la superficie, paiano esser mutate. Certo queste cose appartengono a la forza de gli occhi. Perche mutato la lontananza, o'l sito, è necessario anchora, che i dintorno paiano o minori, o maggiori, o non in tutto di quel medesimo dintorno, che in fino a qui sono state, o forse anchora accresciute, o sminuite di colore. Tutte lequali cose noi misuriamo con la uista. Hora ueggiamo in che modo questo si faccia. Et cominciamo da la sentenza de i philosophi, i quali uogliono, che le superficie si misurino con certi raggi quasi ministri de la uista: i quali chiamano per questo uisiui, perche per essi i

ſimulacri de le coſe s'imprimono nel ſenſo. Percio=
che i raggi iſteßi tra l'occhio, & la ſuperficie, ue=
duta, intenti per propria natura, & per una cer=
ta mirabile ſottigliezza, beniſsimo conuengono. Pe=
netrando l'aere, & ſimili corpi rari, doue puo giun
gere la luce, fin che ritrouino alcuna coſa ſoda, &
non in tutto ombroſa; nel qual loco ferendo di pun=
ta ſubito ſi fermino. Però fu grandißima diſputa
appreſſo gli antichi, ſe i raggi iſteßi eſcono da la
ſuperficie, o pur da l'occhio. Laquale diſputa ue=
ramente difficile, & fuor di propoſito uoglio, che
noi la paßiamo. A noi baſti, che s'imaginiamo, che
i raggi a modo d'alcune fila ſottilißime, ſiano drit=
tißimamente legati con un capo quaſi in un mazzo.
Et che eßi ſiano receuuti inſieme per l'occhio di den=
tro, la doue ſi ferma il ſentimento de la uiſta; nel
qual loco ſi fermano non altramente, che il tronco de
i raggi; da onde uſcendo per lungo i raggi ſtanchi,
come per una drittißima uerga, ſcorrono a la ſuper=
ficie, che gli è dirimpetto. Ma tra queſti raggi ui è
alcuna differenza, laquale io giudico, che molto neceſ
ſario ſia ſapere. Sono differenti di forze, & d'ufficio.
Percioche alcuni toccando i dintorni de le ſuperficie
miſurano tutte le quãtità de la ſuperficie. Queſti gli
chiameremo ultimi raggi, perche uolano miſurando
le ultime parti. Gli altri raggi, o riceuuti da ogni doſ
ſo de la ſuperficie, o ſcorrendo dentro di quella pira
mide, de laquale poco dapoi ragioneremo al ſuo loco;
fanno anch'eßi l'ufficio ſuo. Percioche ſi riempiono di
quegli iſteßi colori, & lumi, de i quali la ſuperficie

risplende. Chiameremo dunque questi raggi mezzi. Vi sono anchora alcuni raggi, iquali per hauere una certa similitudine con la linea centrica, de laquale habbiamo parlato, sono detti centrici, percioche stanno di modo fermi ne la superficie, che d'ogni parte circa loro si fanno eguale a l'angulo. A questo modo ritrouato habbiamo tre sorti di raggi, estremi, mezzi, & centrici. Veggiamo dunque quello, che ciascuno di questi raggi conferisce a la uista: & prima si parlerà de gli estremi, poi de i mezzi, & finalmente del centrico. Con i raggi estremi si misurano le quantita. La quantità è uno spatio tra duo punti separati del dintorno, che passa per la superficie; ilquale spatio misura l'occhio con questi raggi estremi, quasi con un certo instromento di sesto. Et tante sono le quantità ne la superficie, quanti sono i punti separati nel dintorno, i quali si guardano l'un l'altro. Percioche solo con questi estremi raggi misuriamo la grandezza, ch'è tra'l supremo, & l'infimo, la larghezza, ch'è tra il destro, e'l sinistro, la grossezza, ch'è tra il piu uicino, e'l piu lontano, o uero tutte l'altre misure, lequali riconosciamo cõ la uista. La onde si suol dire questo, che la uista si fa per triangulo; la base de laquale è la quantità ueduta, e i lati de laquale sono proprio quei raggi, i quali si estendono da i punti de la quãtità a l'occhio. Ma questo è ben certißimo, che nessuna quãtità si puo uedere se non per questo medesimo triangulo uisiuo. I lati dunque del triãgulo sono aperti. Gli anguli sono due in questo medesimo triangulo, o l'uno, o l'al=

tro di quei capi de la quantità. Ma il terzo, & princi pale angulo è quello, ilquale opposto a la base, si ferma dentro l'occhio. Ne s'ha da disputare in questo loco, s'egli si ferma proprio ne la giuntura del neruo di dentro de la uista, come si dice; o se pure le imagini si figurano in quella superficie de l'occhio, quasi come in specchio animato. Ma non uogliamo ancho raccontare in questo loco tutti gli uffici de gli occhi a uedere: percioche basterà, che in questi comentari breuemente si mostrino quelle cose, che son piu necessarie al nostro proposito. Fermandosi dunque ne l'occhio il principale angulo uisiuo, si è tratta questa regola; che quanto è piu acuto l'angulo ne l'occhio, che tanto appare la quantità piu breue: la onde benissimo si comprende, onde uiene, che per molta lontananza la quantità pare che s'assottigli fino a un punto. Nondimeno benche questo sia uero, auiene però in alcune superficie, che quanto gli è piu appresso l'occhio di chi guarda, tanto ne ueggia minor parte; quanto piu lontano, tanto maggior parte uegga di quella superficie; laqual cosa si puo uedere, che così è ne la superficie tonda. Le quantità dunque per la lontananza alcuna uolta paiono maggiori, & minori a quei, che le guardano. De laqual cosa colui, che intenderà ben la ragione, non dubiterà punto, che i raggi di mezzo talhora si fanno estremi; & che gli estremi cambiata la distanza anch'essi si fanno mezzi. Et per questo conoscerà, che tosto che i raggi di mezzo son fatti estremi, subito la quantità pare minore. Et per il contrario

quando i raggi estremi son riceuuti dentro, quanto piu quegli son lontani dal dintorno, la quantità tanto pare maggiore. Qui dunque sono io usato di dare una regola a i famigliari miei, quanto piu raggi nel uedere sono occupati, che tanto piu la quantità guardata si giudica maggiore; quanto son meno i raggi, ella pare tanto minore. Ma questi raggi estremi comprendendo a modo di denti tutto il dintorno de la superficie, circondano tutta la superficie quasi d'una gabbia. Onde si dice poi questo, che la uista si fa per una piramide di raggi. Diremo dunque percio, che cosa sia piramide. Piramide è figura d'un corpo lungo da la base de laquale tutte le linee rette tirate in su, confinano a una sola punta. La base è la superficie de la piramide, che si uede. I lati de la piramide sono i raggi uisiui; i quali habbiamo detto, che si chiamano estremi. La punta de la piramide iui si ferma dentro l'occhio, doue gli anguli de le quantità s'uniscono insieme. Questo basti hauer detto de i raggi de fuori, da i quali si fa la piramide; per laquale con ogni ragione si cõprende, che molto importa quali distanze siano poste in mezzo tra le superficie, & l'occhio. Seguita, che si dica de i raggi di mezzo. I raggi di mezzo sono quella multitudine di raggi, laquale circondata da i raggi estremi è contenuta dentro la piramide. Et però questi medesimi raggi fanno quel, che si dice de l'animale Camaleonte, ilquale spauentato suol prendere il colore de le cose uicine; accioche facilmente non sia ritrouato da i cacciatori.

Questo medesimo fanno i raggi di mezzo. Percioche dal piano de la superficie, fino a la punta de la pira mide, per tutto quel tratto si macchiano talmente da la uarieta trouata de i colori, et de i lumi, che in ogni loco, doue si rompono, in quel medesimo loco rap= presentano quel proprio lume intiero, et quello stesso colore. Et di questi raggi di mezzo prima per l'effet to istesso s'è conosciuto, ch'eßi per molta distāza man cano, & fanno la uista piu debile: finalmēte s'è poi tro uata la ragione, perche questo sia. Percioche sendo che questi, & tutti gli altri raggi uisiui ripieni di lumi, & di colori, & graui assaliscono l'aere; & l'aere istesso anch'elli è sparso d'alcuna grossezza, auuiene, che molta parte del carico, mentre che scorrono l'ae= re, abbaßi i raggi stanchi. Per questo ragioneuolmēte si dice, quāto la distanza è maggiore, che tāto la su= perficie pare piu oscura, & piu fosca. Resta a dire del raggio cētrico. Raggio centrico chiamiamo quel= lo, ilqual solo ferisce la quantità di modo, che gli an= guli eguali d'ogni parte, rispondano a gli anguli, che si gli accostano. Et ueramente che in quanto spetta a questo raggio centrico, uerißimo è, ch'egli è il molto piu gagliardo, & piu uiuo di gran lunga di tutti gli altri. Et nō si puo negare, che la quantità mai nō pa re maggiore, se nō quādo il raggio centrico si ferma in essa. Piu cose si potrebbono dire de la forza, & de l'ufficio del raggio centrico. Questa sola non s'ha da lasciare per alcun modo, che questo solo raggio, quasi con una certa congreßione unita circondato da gli altri raggi è riscaldato; di maniera, che merita= mente

mente ſi puo chiamare capitano, & principe de i raggi. De *l'altre coſe nõ parleremo punto, lequali piu toſto ſarebbono conuenute a far proua d'ingegno, che a la materia, de laquale habbiamo propoſto di trat= tare.* Ma *in queſto loco, quanto richiede la breuità de i comentari, baſti hauer raccontato quelle coſe, da le= quali neſſuno ſia, che dubiti, che cio non ſia: il che credo, che ſofficientemente ſi ſia moſtrato; che muta= ta la diſtanza, e'l fondamento del raggio centrico, ſubito la ſuperficie pare alterata.* Percioche *ella parrà mutata come minore, o maggiore, o finalmente ſecõdo l'ordine de le linee, & de gli anguli tra loro.* Il *fondamento dunque, & la diſtanza del centrico giouano molto a la certezza de la uiſta.* Euui *ancho= ra un certo terzo, dalquale le ſuperficie ſi preſenta= no differẽti, & uarie a quei, che le guardano.* Perche *ſi puo uedere ne la ſuperficie tonda, & cõcaua, ſe ui è un lume ſolo, che la ſuperficie da una parte è poco piu oſcura, da l'altra piu chiara: & durando quella medeſima diſtanza, & quel primo fondamento cen= trico, mentre che quella iſteſſa ſuperficie a uno altro lume differẽte dal primo, uedrai, che quelle parti iui ſono oſcure, lequali dianzi poſte ſotto diuerſo lume riſplendeuano: & quelle medeſime eſſer chiare, le= quali prima erano adombrate. ancho allhora ſe piu lumi ui ſaranno, ſecondo il numero, & le forze de i lumi, riſplenderanno ne ſuoi luoghi di uaria macchia, di chiarezza, & d'oſcurità.* Queſta *coſa ſi puo ue= dere con la proua.* Ma *queſto loco ci auiſa a douere dire alcuna coſa de i lumi, & de i colori.* Chiaro *è,*

che i colori ſono uariati da i lumi: percioche ogni co=
lore non è il medeſimo a uedre ne l'ombra, che quãdo
è poſto ſotto i raggi de i lumi. Perche l'ombra fa il
color foſco, ma il lume chiaro, & aperto. Dicono i
philoſophi, che coſa alcuna nõ ſi puo uedere, laquale
non ſia ueſtita di lume, & di colore: grandiſsimo pa=
rentado è dunque tra i lumi, e i colori a mandare la
uiſta; laquale quanta ſia, di qui ſi puo conoſcere, che
morendo il lume, i colori anch'eſsi oſcurandoſi pian
piano ſi muoiono. Et ritornãdo la luce, i colori anch'=
eſsi ſi rinouano a l'aſpetto inſieme con le forze de i
lumi. Laqual coſa poi che coſi è, s'ha da uedere dun=
que prima de i colori, dapoi inueſtigaremo i colori,
in che modo eſsi ſi uariano ſotto i lumi. Laſciamo ſta
re quella diſputa de i philoſophi, ne laquale ſi cerca=
no i primi naſcimẽti de i colori. Percioche, che gioua
al pittore il ſapere, in che modo ſia fatto il colore da
i meſcolamẽti del raro, & del folto, del caldo, & del
ſecco, o del freddo, & de l'humido? Non però mi fo
beffe di quei philoſophanti, iquali diſputano in modo
de i colori, che fanno le ſpecie loro eſſere ſette a nu=
mero, & che'l bianco, e'l nero ſono due eſtremi de i
colori. Che uno è tra il mezzo, & che due ſono tra
l'eſtremo, e'l mezzo iſteſſo: che uno tenga piu de
l'eſtremo de l'altro gli mettono quaſi che ſtiano in
dubbio del confine. A un pittore baſta che ſappia
quali ſiano i colori, & in che modo ſe n'ha da ſer=
uire ne la pittura. Io non uorrei eſſere ripreſo da i
dotti, iquali mentre che ſeguono i philoſophi, uo=
gliono, che ui ſiano ſolamẽte dui colori intieri, bian=

co,& nero,& che tutti gli altri naſcano dal meſco
lamento di queſti due. Io ueramente come pittore ho
queſta opinione de i colori,che col meſcolamento na=
ſcano altri quaſi infiniti colori. Ma ſono bene ap=
preſſo i pittori quattro uere ſorti di colori ſecõdo il
numero de gli elementi, da iquali ſe ne tranno aſſaiſ
ſime ſorti. Perche ui è il color di foco,per dir coſi,il=
quale ſi chiama roſſo. V'è quello de l'aere,che ſi chia=
ma celeſte, o uero azurro; il color de l'acqua uerde.
La terra ha il color de la cenere. Tutti gli altri co-
lori ueggiamo,che ſi fanno dal meſcolamẽto,ſi come
del diaſpro,& de la pietra del porfido. Quattro ſon
dunque le ſorti de i colori, de iquali ſecondo la mi=
ſtura del bianco,& del nero innumerabili quaſi ſono
le ſorti. Percioche ueggiamo che le frondi, che uer=
deggiano,abbandonano per gradi la uerdura fin che
ella imbianca. Il medeſimo ueggiamo ne l'aere,che le
piu uolte ſparſo d'un uapor, che biancheggia circa
l'orizonte,pian piano ritorna al ſuo proprio colore.
Queſto ueggiamo anchora ne le roſe, de lequali al=
cune ſomigliano una piena,& infiammata porpora,
alcune altre guancie di uergine,altre il candido auo=
rio. Il colore de la terra anch'egli con la miſtura del
bianco,& del nero ha le ſue ſorti. Dunque il meſco=
lamento del bianco non cambia il genere de i colori,
ma crea le ſpecie iſteſſe; alquale molto ſimiglia il co
lor nero. Percioche col meſcolamẽto del nero naſcono
molte ſorti di colori: il che beniſsimo ſi ua mutando
da l'ombra,onde il colore iſteſſo era manifeſto. Per=
che creſcendo l'ombra del colore,la chiarezza,& la

bianchezza uiene a mancare. Ma quãdo il lume cresce, si rischiara, & si fa piu bianca. Si puo dunque persuadere a bastãza al pittore, che'l bianco, e'l nero non siano ueri colori, ma per dir cosi, mutatori di colori. Percioche il pittore niente altro ritroua da potere rappresentare l'ultima candidezza del lume, se non il bianco; & solo il nero per dimostrare l'ultime tenebre. Aggiungi a questo, che tu nõ ritrouerai in alcun loco il bianco, o'l nero, che nõ sia sotto alcuna sorte di colori. Resta che parliamo della forza de i lumi. I lumi alcuni sono de le stelle, come del Sole, & de la Luna, & de la stella di Venere; altri sono de le lampade, & del foco. Ma tra questi ui è una gran differenza. Perche i lumi de le stelle rappresentano ombre molto eguali a i corpi. Il foco le fa maggiori, che non sono i corpi. Alhora si fa l'ombra, quando i raggi de i lumi sono occupati. I raggi occupati o si piegano altroue, o si riuolgono in se stessi. Si piegano, come quando i raggi del Sole salgono da la superficie de l'acqua nel palco: & ogni piegatura de i raggi, si come prouano i Mathematici, si fa con anguli eguali tra loro. Ma queste cose spettano à un'altra parte de la pittura. I raggi torti per alcuna parte si riempiono di quel colore, ilquale ritrouano in quella superficie, da laquale si piegano. Questo ueggiamo fare in tal modo, quando i uolti di coloro, che caminano per gli prati, paiono uerdeggiare. Io ho dunque detto de le superficie: ho parlato de' raggi: ho mostrato in che modo guardãdo s'edifichi una piramide da i trianguli. Ho prouato come grandis-

ſimamente importi, che la diſtanza, il fondamento del raggio centrico, e'l ricetto de' lumi ſia certo. Nondimeno con uno aſpetto ſolo ueggiamo nõ pure una, ma aſſaiſsime ſuperficie anchora. Poi che s'è ragionato ne ancho leggiermente di tutte le ſuperficie d'una in una, hora s'ha da inueſtigare, in che modo le ſuperficie congiunte inſieme ſi rappreſentano. Ciaſcuna ſuperficie, come s'è moſtrato, ripiena ha la propria piramide, i ſuoi colori, e i ſuoi lumi: percioche ſendo coperti i corpi da le ſuperficie, tutte le quantità de i corpi, che ſi ueggono, & le ſuperficie rappreſentano una ſola piramide, piena di tante piramidi minute, quante ſuperficie ſi comprendono co i raggi in quella uiſta. Poi che queſte coſe coſi ſono, potrà nondimeno alcuno dire, che utilità è per dare tanta inueſtigatione a un pittore a dipingere? Queſta ueramente, cioè ch'egli ſi conoſca per eſſere alhora uno artifice perfetto, quãdo haurà conſiderato beniſsimo le differenze, & le proportioni de le ſuperficie; il che pochiſsimi ſono quei, che lo ſappiano. Percioche ſe ſaranno dimandati quel che ſi sforzano di conſeguire in quella ſuperficie, che tingono, poſſono meglio d'ogni altra coſa riſpondere, che di quello, che ſi penſano. Per laqual coſa io prego gli ſtudioſi pittori, che mi uogliano udire. Perche non fu mai uergogna imparare da quale ſi uoglia maſtro quelle coſe, che giouano a ſapere. Et uoglio ch'imparino mentre circõdano la ſuperficie di linee, & mentre ch'empiono i luoghi deſcritti di colori, che non è alcuna coſa, che piu ſi cerchi, quanto che fare, che in queſta ſola

ſuperficie ſi rappreſentino piu forme di ſuperficie.
Non altramẽte che ſe queſta ſuperficie, laquale cuo-
prono di colori, fuſſe a modo di uetro, & tranſpa-
rente di ſorte, che tutta la piramide uiſiua paſſaſſe
per eſſa a uedere i corpi ueri, hauendo ordinato da
lungi ne l'aere a i ſuoi luoghi, certa diſtanza, et cer
to fondamento del raggio centrico, & del lume: la-
qual coſa i pittori moſtrano, che coſi è, quando ſi le-
uano da quella coſa, che dipingono, & ſi fermano piu
lontano, cercando con la guida de la natura la punta
di queſta tal piramide. Onde conoſcono, che ogni coſa
meglio ſi comparte, & ſi miſura. Ma quando queſta
è una ſola ſuperficie d'una tauola, o d'un muro, ne
laquale il pittore ſi ſforza di dipingere molte, et ua
rie ſuperficie, & piramidi compreſe in una ſola pi-
ramide, biſognerà, che in alcun ſuo loco ſi tagli que-
ſta piramide uiſiua; accioche il pittore con le linee,
et col dipingere poſſa eſprimere i dintorni, e i colori
nel modo, che ſono fatti dal taglio. Il che ſendo coſi
guardãdo la ſupficie dipinta ueggono un certo taglio
de la piramide. La pittura ſarà dunque un taglio de
la piramide uiſiua ſecõdo la diſtãza data, rappreſen
tata cõ arte cõ linee, et colori, poſto il cẽtro, et ordina
ti i lumi ne la ſupficie fondata. Hora poi che habbia-
mo detto, che la pittura è taglio de la piramide, per
queſto tutte le coſe habbiamo da cõſiderare, per lequa
li tutte le parti del taglio diuẽtino chiariſsime. L'ulti
mo ragionamento noſtro ſarà dunque de le ſuperfi-
cie, da lequali s'è moſtrato, che deriuano le piramidi,
che ſi tagliano cõ la pittura. De le ſuperficie alcune

ſono, che giacciono in piano, ſi come ſono gli ſpazzi de gli edifici, & certe ſuperficie, che ſono egualmen= te lontane da lo ſpazzo. Altre ſono piegate in fian= co, ſi come ſono i muri, & l'altre ſuperficie tut= te d'una linea co i muri. Le ſuperficie s'intendono eſſer lontane egualmente fra loro, quãdo la diſtanza poſta in mezzo di quelle in ogni loco ſuo è la me= deſima. Le ſuperficie d'una iſteſſa linea ſono quelle, lequali egualmente ſon tocche in ogni ſua parte da una linea dritta continuata; ſi come ſono le ſuperfi= cie de le colonne quadrate, lequali per ordine dritto ſtanno a una loggia. Queſte coſe s'hanno d'aggiunge= re a quelle, lequali di ſopra habbiamo detto de le ſu= perficie. Ma a quelle, c'habbiamo raccõtato de i rag= gi coſi di fuora, come di dentro, & del centrico, & de la piramide uiſiua anchora, ui s'ha d'aggiungere quella ſentenza de i Mathematici, per laquale queſto ſi proua; che ſe una linea dritta taglia duo lati d'al= cun triangulo; & ella ſia, che tagli, & ultimamente faccia il triangulo, la linea de l'altra linea del primo triangulo egualmente lontana, certo alhora queſto maggior triangulo co i lati ſarà proportionale al minore. Queſto dicono i Mathematici. Ma noi, accio= che il noſtro ragionamento ſia piu chiaro a i pittori, trattaremo piu largamẽte di queſta coſa. Prima ap= preſſo di noi in queſto loco s'ha da ſapere, che coſa è proportionale. Noi chiamiamo trianguli proportio= nali quegli, i lati, & gli anguli de iquali ſeruano molto quella medeſima ragione: che ſe un lato del triangulo ſarà in lunghezza due uolte, & mezzo

quanto la base, e uno altro tre, tutti questi tali trian guli ouero che siano maggiori, o minori di questo, pur c'habbiano per modo di ragionare, la medesima conuenienza de i lati a la base, saranno proportio= nali fra loro. Percioche *quella ragione, ch'è d'una parte a l'altra nel maggior triangulo, quella medesi ma sarà nel minore: tutti i trianguli dunque, iquali stanno in questo modo, appresso di noi saranno chia= mati proportionali fra loro; et accioche questo an= chora piu chiaramente s'intenda, useremo una certa similitudine.* Vn'*huom picciolo è proportionale a uno huomo grandißimo al cubito, doue che sarà la mede= sima proportione del palmo, & del piede a l'altre parti del suo corpo, in questo, come sarebbe* Euādro, *in quello come sarebbe* Hercole, *ilquale* Gellio *fa cō= giettura, che fosse grande, & smisurato sopra gli al tri huomini.* Ne *ui fu anchora altra proportione ne le membra d'*Hercole, *di quella, che fu nel corpo d'*Antheo *gigante.* Percioche *si come à l'uno, & l'al= tro la simmetria de la mano al cubito, & del cubito al proprio capo, & de gli altri membri conueniuano fra loro cō egual misura; cosi questo medesimo acca derà ne i nostri trianguli; accioche sia alcuna misu= ra fra i trianguli, per laquale il minore si confaccia col maggiore ne l'altre cose, eccetto che ne la gran= dezza.* Se *queste cose sono a bastanza intese ordi= niamo per sentenza de i* Mathematici, *in quāto con= ferisce a la materia nostra; che ogni taglio d'alcun triangulo egualmente lontano da la base, fa un triā= gulo: simile, come eßi dicono, a quel suo maggior*

triangulo, ma ſecondo noi proportionale. Percioche in quegli, che ſono proportionali fra loro, tutte le parti ſi riſpondono. Ma in quei, doue le parti ſono diuerſe, & non conuenienti, queſte non ſon punto proportionali. Le parti del triangulo uiſiuo oltra le linee, ſono ancho i raggi iſteſsi, iquali ſaranno eguali a i ueri nelle quantità proportionali de la pittura, che s'hanno da uedere a numero; ma non ſaranno pari in quelle, che non ſono proportionali. Percioche una di queſte quantità non proportionali occuperà o piu raggi, o meno. Tu hai inteſo dunque in che modo alcun minor triangulo ſi dica proportionale al maggiore. Et ti dei ricordare come la piramide uiſiua ſi fa di trianguli. Traducaſi dunque ogni noſtro ragionamento, che habbiam fatto de i trianguli a la piramide. Et diamoſi a credere noi, che neſſuna quantità de la ſuperficie uiſta, laquale egualmente ſia lontana dal taglio, non faccia alteratione alcuna ne la pittura. Percioche quelle quantità egualmente lontane, ſono egualmente in ogni taglio lontano proportionali alle ſue corriſpõdenti: laqual coſa ſendo coſi ne ſegue queſto, che ſenza alterare le quãtità, de lequali ſi compie il campo, & con lequali ſi miſura il contorno, non ſuccede alcuna alteratione del cõtorno ne la pittura: & queſto anchora è coſa chiara, che ogni taglio de la piramide uiſiua egualmente lontano da la ſuperficie ueduta, è cõproportionale a quella ſuperficie conſiderata. Habbiamo detto de le ſuperficie proportionali al taglio, cioè egualmente lontane a la ſuperficie dipinta. Ma quando u'intrauengono

molte ſuperficie da dipingere non egualmente lon=
tane, di queſte noi dobbiamo hauere una diligente
conſideratione, accioche ſi dichiari tutta la ragione
del taglio. Perche lungo ſarebbe, molto difficile, &
oſcuriſsimo anchora, in queſti tagli de i trianguli, &
de la piramide proſeguire ogni coſa ſecondo la re=
gola de i Mathematici. Et però ſecondo uſanza no=
ſtra paſſeremo inanzi ragionando come pittore.
Raccontiamo breuiſsimamente alcuna coſa de le quã=
tità, che non ſono egualmente diſtanti; lequali quãdo
s'hauranno inteſe, facile ſarà ogni cognitione de la
ſuperficie non egualmente lontana. De le quantità
dunque, che non ſono egualmente lontane, alcune ſono
in una medeſima linea co i raggi uiſiui, alcune altre
egualmente lontane ad alcuni raggi uiſiui. Le quan=
tità, che ſono in una medeſima linea co i raggi, per=
ch'elle non fanno triangulo, & non occupano nume=
ro di raggi, per queſto non acquiſtano loco alcuno
col taglio. Ma ne le quantità lontane egualmente a i
raggi uiſiui, di quanto ſarà piu ſpuntato quello angu
lo, ch'è maggiore alla baſe del triangulo, quella quã=
tità piglierà tanto meno raggi, & per cio col taglio
occuperà meno ſpatio. Habbiamo detto, che la ſuper=
ficie ſi copre con le quantità: ma poi che ne le ſuper
ficie ſpeſſe uolte auuiene, che in eſſa ui è alcuna quã=
tità egualmente lontana dal taglio; ma che l'altre
quantità de la madeſima ſuperficie non ſono egual=
mente lontane, per queſto auuien poi, che quelle quã=
tità egualmente lontane, lequali ſono ne la ſuperfi=
cie, queſte ſole nõ fanno alcuna alteration ne la pit=

tura. Ma le quantità, che non ſono egualmente lontane, queſte quanto piu ſpuntato hauranno l'angulo, il quale nel triangulo ſia maggiore a la baſe, riceueranno tanto piu alteratione. Finalmente a tutte queſte coſe ui s'ha d'aggiungere quella opinione de philoſophi, ne laquale affermano, che ſe'l cielo, le ſtelle, i mari, i monti, & gli animali iſteßi, & finalmēte tutti i corpi, coſi uolendo Iddio, ſi faceſſero minori la metà di quel, che ſono, che ancho a noi parrebbe, che non foſſero ſminuiti in parte alcuna di quel, che ſono hora. Percioche il grande, il piccolo, il lungo, il breue, l'alto, il baſſo, lo ſtretto, il largo, l'oſcuro, il tenebroſo, et ciaſcuna altra coſa tale, lequali perche poſſono eſſere & nō eſſere ne le coſe i philoſophi hanno per queſto chiamato accidenti, ſono di modo, che la cognition piena di quelle tutta ſi fa col paragone. Virgilio dice, ch' Enea auanzaua con tutte le ſpalle ſopra gli altri huomini. Et nondimeno ſe ſi farà paragon di lui a Poliphemo, egli parrà un pigmeo. Dicono, ch' Eurialo fu bellißimo; & pure ſe lo paragoneremo a Ganimede rapito da Gioue, forſe che parrà brutto. In Hiſpagna molte uergini ſono ſtimate bianche, lequali ſarebbono credute in Alemagna di color foſco. L'auorio, & l'argento ſon bianchi di colore; iquali ſe ſi metteranno à paragone del Cigno o de drappi ſimili a la neue, parranno ſmorti. Per queſto riſpetto ne la pittura le ſuperficie paiono forbitißime, & fuor di modo riſplendenti; quando in quelle ui è quella proportiōne del bianco al nero, laquale è ne le coſe iſteſſe del chiaro a l'ombroſo.

Tutte queste cose dunque s'imparano con paragoni. Percioche ui è una forza in far paragone de le cose, onde conoscemo poi quel ch'è piu, et meno, & cio, che u'è di eguale. La onde chiamiamo grande cio, ch'è maggiore di questa cosa picciola; grandissimo quel, ch'è maggiore di questo grande, lucido quel, ch'è piu chiaro de l'oscuro, lucidissimo quel, ch'è piu lucido di questo chiaro. Il paragone si fa principalmente a le cose notissime. Ma essendo l'huomo notissimo a l'huomo piu che tutte l'altre cose, per auentura Protagora, ilquale diceua, che l'huomo è modo, & misura di tutte le cose, questo medesimo uoleua dire, che gli accidenti di tutte le cose drittamente si paragonano, & si conoscono con gli accidenti de l'huomo. Queste cose risguardano a quel fine accio che conosciamo, che quai corpi si uogliano, che tu dipingerai ne la pittura, che quegli paiono grandi o piccioli secondo la misura de l'huomo, che ui è dipinto. Veramente a me pare, che Thimante fra tutti gli antichi considerasse la forza di questo bellissimo paragone, ilquale pittore, come si dice, dipingendo un Ciclope, che dormiua, in un picciol quadro, ui fece appresso alcuni satiri, che abbraciauano il dito grosso di colui, che dormiua; accioche con quella misura de i satiri colui, che dormiua, paresse di gran lunga molto piu grande. Hora fin qui noi habbiamo detto quasi tutte le cose, che appartengono a la forza del uedere, & a conoscere il taglio. Ma perche è necessario a la materia sapere non pur cio ch'è, & di che si faccia il taglio, ma anchora in che modo egli si fa, s'ha da dire di

questo taglio,cō quale arte dipingendo egli s'esprima. Di questo dunque lasciando stare l'altre cose, dirò quel,ch'io medesimo soglio fare, quando io dipingo. In prima nel dipingere la superficie faccio un quadrato grande,quanto mi piace d'anguli dritti:ilquale mi serue per una finestra aperta,onde si possa uedere l'historia: & quiui determino quanto io uoglio, che gli huomini sian grandi ne la pittura: dapoi parto la lunghezza di questo huomo in quattro parti; lequali parti a me sono proportionali con quella misura,che'l uulgo chiama braccio. Percioche quella lunghezza di tre braccia è molto comune del corpo humano,come si uede chiaro da la simmetria de le membra de l'huomo. Con questa misura dunque io parto la linea bassa,che sta giacendo del quadrangulo dissegnato in quante parti ella puo capire: & ueramēte che a me questa linea del quadrangulo, che sta a giacere, è proportionale à la quantità ueduta piu proßima per trauerso, & egualmente lontana ne lo spazzo. Dopo questo faccio un punto solo nel quadrangulo in loco, doue sia ueduto; ilquale punto m'occupi quel loco istesso, alquale arriua il raggio centrico: & per questo lo chiamo punto centrico. Il fondamento honesto di questo punto centrico è, che non sia piu alto da la linea,che sta a giacere, quāto è la lunghezza di quello huomo,che s'ha a dipingere. Percioche a questo modo & quei, che guardano, & le cose dipinte pare,che siano in un piano equale. Fatto il punto centrico,tiro le linee dritte dal medesimo punto centrico a le diuisioni d'una in una de la

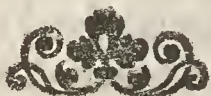
linea,che ſta a giacere; lequali linee mi dimoſtrano, in che modo quaſi ad infinita lontananza le quantità di trauerſo per ſuccedere a lo interuallo ſi riſtringano ſotto la uiſta. Qui ſarebbono alcuni,iquali tirarebbono una linea dentro dal quadrangulo egualmente lontana da quella,ch'è partita,& partirebbono in tre parti lo ſpacio,ilquale è tra queſte,et quelle linee. Dapoi aggiungerebbono a queſta ſeconda linea egualmente lontana,una altra ne piu ne meno lontana,con queſta conditione,che lo ſpacio, ilquale è tra la prima linea diuiſa,& la ſeconda egualmente lontana,diuiſo in tre parti, con una parte di ſe auanzi quello ſpacio,ilquale è tra la ſecõda,& terza linea, & dapoi u'aggiungerebbono l'altre linee; accioche ſempre lo ſpacio ſeguente tra le linee foſſe lo ſpacio, che ua inanzi al ſubſeſquialtero, uſando il uocabulo de i Mathematici. Coſi dunque farebbono eßi,iquali benche ſi tengano certi di ſeguire una certa ottima uia di dipingere, io giudico però che ſiano in grande errore : perche hauendo eßi poſto a caſo la prima linea egualmente lontana , benche ſeguano appreſſo l'altre linee egualmente lontane con ragione,& modo,non però ſanno,doue ſia il loco certo de la punta a uedere bene. Onde facilmente ſuccedono poi di grãdi errori ne la pittura. Aggiungi a quel,che s'è detto,che la ragion di coſtoro è molto uitioſa , doue il punto centrico foſſe o di ſopra o di ſotto la lũghezza de l'huomo dipinto; cõcioſia che neſſuno huomo dotto negherà,che non ſi poſſano uedere coſe alcune dipinte conformi a le uere,s'elle non ſono lontane per una

certa ragione. De laqual cosa diremo la ragione, alhora che scriueremo di quelle demostrationi de la pittura, lequali fatte da noi mentre gli amici le mira=uano, furono chiamati miracoli de la pittura. Percioche tutte queste cose, ch'io ho detto, sopra modo apparten=gono a questa istessa parte: ritorniamo dunque al no=stro proposito. Essendo queste cose, come ho detto, io percio ritrouai questo ottimo modo. In tutte l'altre io seguo quella medesima diuisione & del punto centrico, & de la linea, che sta a giacere, e i tratti del punto de le linee a ciascuna diuisione de la linea, che sta a giacere. Ma ne le quantità transuerse io seruo questo modo. Io ho un picciolo campo, nelquale io descriuo una linea dritta. Questa io la parto per quelle parti, ne lequali la linea del quadrangulo, che sta a giacere, è diuisa. Dapoi metto su da questa linea un punto solo tanto alto, quãto è lontano il punto centrico nel quadrangulo da la linea diuisa del quadrangulo, che sta a giacere: & poi tiro le linee d'una in una da questo punto a ciascuna diuisio=ne di questa medesima linea. Dapoi ordino quanta di=stanza uoglio, che sia tra l'occhio di chi guarda, & la pittura: & quiui ordinato il loco del taglio, con una li=nea perpendiculare, come dicono i Mathematici, faccio il taglio di tutte le linee, ch'ella ha ritrouato. Linea per pendiculare è quella, laquale partendo un'altra linea dritta, ha d'ogni parte intorno a se anguli dritti. Que=sta linea perpendiculare dunque mi darà ne i tagli suoi termini d'ogni distantia, lequali deono essere fra le li=nee trauerse del pauimento egualmente lontane: nelqual modo io descritti tutti i paralelli dello spazzo; iquali

si potrà far la proua, per uedere se son ben descritti, guardando se una medesima linea dritta continuata è diametro ne lo spazzo dipinto de i quadranguli con=gunti. Diametro *appresso i* Mathematici *è una certa linea dritta del quadrãgulo, tirata da l'angulo a l'altro angulo, che l'è posto a l'incontro; laquale diuide il qua=drangulo in due parti, di modo, che d'un quadrangulo fa due trianguli.* Hauendo *io dunque diligentemẽte for nite queste cose tiro di sopra un'altra linea trauersa egualmente lontana da l'altre piu basse, laquale tagli duo lati, che stanno fermi del gran quadrato, & hab=bia a passare per lo punto centrico.* Questa *linea m'è un termine, & confine, ilquale nessuna quantità non piu alta, che l'occhio di chi guarda, possa passare.* Et *que=sta perche ella passa per lo punto centrico, per ciò si chiama centrica.* La *onde auuiene, che quegli huomini, i quali saranno dipinti ne l'ultimo paralello, molto mi nori siano, che quegli, che sono in quello dinanzi: ne però paiono esser minori de gli altri, ma piu lontani; laqual cosa chiaro è, che cosi si mostra essere da l'istes=sa natura.* Percioche *ueggiamo ne le chiese le teste de gli huomini, che spasseggiano, quasi eguali ondeggiare in alto; ma i piedi di quegli, che piu lontani sono, per=auentura rispondere al ginocchio di quei dinanzi.* Tutta *questa ragione di diuidere lo spazzo appartiene mol=to a quella parte de la pittura, che noi chiameremo cõ=positione al suo loco.* Et *è di sorte, che io dubito non ella sia poco intesa da quei, che leggono, per la nouità de la materia, & per questa breuità di comentare.* Per=*che si come facilmente intendiamo da l'opre antiche,*

questa medesima perauentura stette ascosa molto incognita appresso i nostri antichi per essere oscura, & difficile sopra modo. Percioche apena che tu ritrouerai alcuna historia de gli antichi composta bene, ne dipinta, ne finta, ne scolpita. Perche da me si sono hora dette queste cose breuemente, & come io credo, non molto oscure. Ma ben conosco di che maniera elle sono: che conciosia ch'io non possa acquistarmi in esse alcuna lode d'eloquentia; perche chi a prima uista non le potrà intendere, a pena che per alcuna, anchora che gran fatica, non è per intenderle giamai. Nondimeno queste cose siano pur dette in qual modo si uoglia, certo facilißime, & bellißime sono a gli ingegni sottilißimi, & bene inclinati a la pittura: lequali son fuor di modo ingrate à i rozi, & poco inclinati da natura a queste nobilißime arti, anchora che fossero dette da huomini eloquentißimi. Ma forse queste cose, perche io breuißimamente, & senza alcuna eloquentia l'ho recitate, si leggeranno senza fastidio. Ma ben uorrei, che mi fosse perdonato, se mentre che sopra tutto ho uoluto essere inteso, ho curato, che'l ragionamento mio sia chiaro, piu tosto che delicato & ornato. Nondimeno le cose, che seguiranno, come io spero, daranno manco fastidio a i lettori. Habbiamo ragionato dunque de i triãguli de la piramide, del taglio, quelle cose, che ne pareua, che si deuessero dire: lequali cose io son però usato di mostrare a gli amici, perche cosi siano piu diffusamente con una certa ragion geometrica: il che per conto di breuità ho giudicato, che fosse da

lasciare in questi comentarij. Percioche qui ho raccontato i soli primi principij de l'arte de la pittura. Et per questo gli ho uoluto chiamar rudimenti, perche danno i primi fondamenti de l'arte a i pittori non essercitati. Ma eßi son però di sorte, che chi gli haura bene appresi, costui conoscerà, che gli hauranno giouato molto cosi a l'ingegno, come a conoscere la diffinitione de la pittura, & a quelle cose anchora, de lequali siamo per parlare. Ne sia alcuno, che dubiti, che colui non è per essere mai buon pittore, ilquale minutamente non intenda le cose, ch' egli s'imagina di dipingere. Percioche indarno si cõtende con l'arco, se prima tu non haurai deliberato doue drizzare la saetta. Et però uorrei, ch'altri si persuadesse appresso noi, che quel solo è per essere ottimo pittore, ilquale haura imparato a conoscere benißimo & le fimbrie, & tutte le qualità de le superficie. Et per il contrario io affermo, che colui non sarà mai buon maestro, ilquale non haurà diligentißimamente apparato tutte le cose, c'ho detto. Et per cio molto necessarie ne sono state le cose, che si sono dette de le superficie, et del taglio. Resta hora, che ammaestriamo il pittore, in che modo egli possa imitar con la mano cio, che s'haurà imaginato ne la mente.

LIBRO SECONDO DE LA PITTVRA DI LEON BATTISTA ALBERTI.

A Perche *forse questo studio d'imparare potrebbe parere troppo faticoso a i giouani; però giudico, che in questo loco si debba mostrare, quanto sia degna la pittura, ne laquale ogni opera, & studio consumiamo*. Percioche *ella ha ueramente in se una certa forza molto diuina; non solo, perche come dicono de l'amicitia, la pittura ci faccia esser presenti quei, che sono absenti, ma perche anchora rappresenta a i uiui quei, che son morti dopo lunghi secoli; acciochè siano conosciuti con gran marauiglia de l'artifice, & piacere di quei, che ueggono*. Plutarcho *racconta, che* Cassandro *uno de i capitani d'*Alessandro, *nel uedere il ritratto d'*Alessandro *gia morto, & nel riconoscere la maestà di tanto* Re, *tremò in tutto il corpo: & che* Agesilao Lacedemone, *perche si conosceua esser molto brutto, nõ uolse, che l'effigie sua passasse a cognitione de i posteri; & che per questo non uolse essere ne ritratto, ne scolpito d'alcuno*. A *questo modo i uolti de i morti per mezzo de la pittura in un certo modo uiuono*

una uita molto lunga. Credo anchora, che gli huo=
mini debbano riconoſcere per un grandiſsimo dono,
che la pittura habbia dipinto gli Dei, iquali ſono
riueriti da le genti. Percioche molto giouò la pittu
ra a la pietà, con laquale ſopra tutto ſiamo congiun
ti a gli Dei, & a ritenere gli animi con una certa
religione intiera. Diceſi, che Phidia fece un Gioue in
Elide, la bellezza delquale accrebbe molto a la re=
ligion riceuuta. Ma quanto la pittura gioui a gli ho
neſtiſsimi piaceri de l'animo, & a l'ornamento de le
coſe, & d'altronde, & ſopra tutto di qua ſi puo ue=
dere, che tu non potrai dare quaſi coſa neſſuna tan
to precioſa, che da la compagnia de la pittura non
ſia fatta & molto piu cara, & di gran lunga piu
graue. L'auorio, le gioie, & tutte queſte coſe care,
ſi fanno piu precioſe cõ la mano del pittore. Et l'oro
iſteſſo anchora lauorato con l'arte de la pittura ſi
paga poi con molto piu oro. Ma che piu, il piombo
uiliſsimo de gli altri metalli, s'egli è ridotto in al=
cuna ſtatoua per mano di Phidia, o di Praſsitele,
perauentura ſarà ſtimato, che ſia piu precioſo de
l'argento rozo, & non lauorato. Zeuſi pittore ha=
ueua cominciato à donare le coſe ſue, perche, come
egli diceua, elle nõ ſi poteuano comprare cõ prezzo
alcuno. Percioche credeua, che non ſi ritrouaſſe
prezzo ueruno, che poteſſe ſodisfar colui, ilquale in
dipingere, o ſcolpire gli animali ſi moſtraſſe quaſi
un Dio fra gli huomini. La pittura ha dunque queſte
lode, che quegli, che ſono ammaeſtrati in eſſa, quãdo
ueggiono ammirare l'opre loro, alhora ſi conoſcono

esser molto simili a Dio. Ma che piu, non è ella la pittura o maestra di tutte l'arti, o almeno principale ornamento? Percioche l'architetto, s'io nõ m'inganno, ha tolto dal pittore gli epistili, i capitelli, le basi, le colonne, e i cornicioni, & tutte l'altre cosi fatte lodi de gli edifici. Percioche il tagliapietra, lo scultore, & tutte le opre de i fabri, insieme con tutte l'arti manouali sono indrizzate con la regola, & con l'arte del pittore. Finalmente non si ritrouerà quasi nessuna arte anchora che in tutto uilissima, laquale non risguardi à la pittura: di maniera che io ardirei dire, che tutto l'ornamento, che è ne le cose, sia stato tolto da la pittura. Ma principalmẽte di questo honore è stata honorata la pittura appresso gli antichi, che chiamandosi quasi tutti gli altri artefici fabri, il pittor solo non è stato hauuto nel numero de i fabri. Il che sendo cosi, io sono usato dire fra gli amici, che l'inuentor de la pittura sia stato quel Narcisso, ilquale secondo l'opinion de i Poeti fu mutato in un fiore. Percioche essendo la pittura fiore di tutte l'arti, tutta la fauola di Narcisso alhora si confarà molto a questa materia. Perche che altro è dipingere, che abbracciare con arte quella superficie de la fonte? Quintiliano era d'opinione, che gli antichi pittori fossero usati a circonscriuere l'ombre al Sole; & che poi con augumenti l'arte si sia accresciuta. Vi sono di quei, che dicono, che un certo Philocle Egittio, & non so chi Cleante fossero tra i primi inuentori di questa arte. Gli Egittij affermano, che la pittura s'usaua ap-

presso di loro sei mila anni inanzi ch'ella fosse portata in Grecia. I *nostri dicono poi, che la pittura uenne di* Grecia *in* Italia *dopo le uittorie di* Marcello *di* Sicilia. Ma *non importa molto sapere o i primi pittori, o gli inuentori de la pittura, perche ultimamente noi nõ raccontiamo l'historia de la pittura, come* Plinio, *ma l'arte.* De *laquale al tempo nostro non si ritroua memoria alcuna de gli antichi scrittori, ch'io habbia uisto.* Benche *si dica, che* Eufranore Hischimio *scrisse alcuna cosa de la simmetria, & de i colori; & che* Antigono, & Xenocrate *scrissero nõ so che de la pittura, & che* Apelle *fece un trattato de la pittura a* Perseo. Racconta Diogene Laertio, *che* Demetrio Philosopho *anch'egli comentò la pittura.* Ma *anchora io son d'opinione, che essendo stato scritto da gli antichi nostri di tutte l'altre buone arti, che la pittura anch'ella non sia stata sprezzata da i nostri scrittori* Italiani. Per*cioche furono in* Italia *gli antichissimi* Toscani *peritissimi ne l'arte del dipingere.* Giudica Trimegisto *scrittor uecchissimo, che la scultura, & la pittura nascessero insieme con la religione; perche egli ragiona di questo modo ad* Asclepio. L'*humanita ricordeuole de la natura, & de la origine sua, figurò gli* Dei *da la sembianza del suo uolto.* Et *chi uorrà negare, che la pittura in tutte le cose cosi publiche, come priuate, prophane, & religiose non habbia hauuto loco honoreuolissimo?* Di *modo ch'artificio alcuno appresso gli huomini tanto sia stato stimato da ogniuno.* Si *raccontano prezzi quasi incredibili*

di tauole dipinte. Aristide Thebano uendè una pittura sola cento talenti. Dicesi anchora, che il Rè Demetrio non lasciò brusciar Rhodo, accio che non si perdesse una tauola di Prothogene. Posiamo dunque affermare, che Rhodo fosse liberata da gli inimici per una sola pittura. Oltra di questo molte altre simili cose sono state raccolte, per lequali chiaramente si puo conoscere, che i buoni pittori furono sempre lodati, & tenuti in grandissimo honore appresso ogniuno; di modo che non pure nobilissimi, & prestantissimi cittadini, ma philosophi, & Re anchora, non solo si dilettarono di cose dipinte, ma grandissimamente etiandio di dipingere. L. Manilio cittadin Romano, & Fabio huomo nobilissimo nella città furono dipintori. Turpilio caualier Romano dipinse a Verona. Sibedio, ch'era stato pretor & proconsule, guadagnò nome dipingendo. Pacuuio poeta Tragico, nipote d'una figlia d'Ennio poeta, dipinse uno Hercole in piazza. Socrate, Platone, Metrodoto, & Pirrhone philosophi furono eccellenti ne la pittura. Nerone, Valentiniano, & Alessandro Seuero Imperatori furono studiosissimi de la pittura. Sarebbe lungo il raccontare quanti principi, & quanti Re furono inclinati a questa nobilissimatarte. Ma non è honesto anchora ch'io riferisca tutta la turba de i pittori antichi; laquale quanta ella fosse di qui si puo uedere, che 360 statue parte a cauallo, parte in carrette, & cocchi furono finite a Demetrio Valerio figliuolo di Phanostrato quasi in termine di 400 di. Et perche nõ dobbia-

mo credere, che in quella città, ne laquale fu tanto numero di ſcultori, ſi ritrouaſſero anchora aſſaiſſimi pittori? Percioche la pittura, & la ſcultura ſono arti, c'hanno parentado inſieme; & ſono nodrite con un medeſimo ingegno. Ma io metterò ſempre inanzi l'ingegno del pittore, perch'egli pratica in coſa molto piu difficile. Ma ritorniamo a propoſito. Veramente in quei tempi grande fu la turba di pittori, & di ſcultori: poi che i principi, e i plebei, i dotti, & gli ignoranti ſi dilettauano di pittura. Perche metteuano anchora fuora ne i theatri i quadri, & le tauole tra li principali prede, c'haueuano fatto nelle prouincie: & tanto auanti andò la coſa, che Paolo Emilio, & molti altri cittadini Romani ammaeſtrarono i figliuoli ne la pittura tra le buone arti a uiuer bene, & felicemente, laquale ottima uſanza era grandiſsimamente oſſeruata anchora appreſſo i Greci; che i giouani liberi, & ben nati s'eſſercitauano ne l'arte del dipingere inſieme con le lettere, la Geometria, & la Muſica. Ma che piu? queſta facultà di dipingere fu d'honore ancho a le femine. Martia figliuola di Varrone è celebrata da gli ſcrittori, perch'ella dipinſe. Fu la pittura ancho in tanta laude, & honore, che i Greci feceroro uno editto, che i ſerui non la poteſſero imparare: & queſto a gran ragione. Percioche l'arte del dipingere è digniſsima ueramente de gli animi liberali, & nobiliſsimi: & preſſo a me fu ſempre grãdiſsimo argomento d'ottimo, & ſingolare ingegno di colui, ch'io habbia ueduto grandemente dilettarſi

de la pittura. Benche questa arte sola egualmente sia grata fuor di modo a i dotti, & a gli ignoranti. Laqual cosa non auuiene quasi in nessuna altra arte; che quel, che diletta gli huomini periti, piaccia ancho a gli imperiti. Ne facilmente ritrouerai alcuno, ilquale oltra modo non desideri di fare gran frutto ne la pittura. Finalmente chiaro è, che la natura istessa si diletta in dipingere. Percioche spesso ueggiamo, come la natura figura ne i marmi de gli Hippocentauri, & de le faccie barbate di Re. Dicesi anchora, che in una gioia di Pirrho ui fur dipinte da la natura istessa le noue Muse distintamente con le loro insegne. Aggiungi a queste cose, che non u'è quasi arte alcuna, ne laquale a impararla, & essercitarla ogni età d'i periti, & d'imperiti con tanto piacere attenda. Et per parlare di me, s'alcuna uolta per conto di piacere io mi reco a dipingere, il che soglio fare molto spesso, quando m'auanza ocio da l'altre facende, con tanto diletto sto saldo in compire l'opera, ch'a pena posso credere, che siano passate le tre, & le quattro hore anchora. Questa arte dunque apporta diletto; a laquale mentre che attenderai, lode, ricchezze, & perpetua fama riporterai facendola con studio, & con diligenza. Laqual cosa sendo come io dico, & sendo la pittura uno ottimo, & antichißimo ornamento de le cose, degna de i libri, grata a i dotti, & a gli ignoranti, sopra modo conforto i giouani studiosi, che fin che possano, attendano molto a la pittura. Appresso io auiso coloro, che sono studiosißimi de

la pittura, che con ogni opera, & diligenza perseuerino in apprẽdere l'arte perfetta del dipingere. Habbiate ſopra tutto uoi, che ui sforzate di uenire eccellenti ne la pittura, cura del nome, & de la fama, laquale uedete, che gli antichi s'hanno acquiſtato. Et certo, che ui giouerà molto il ricordarui, che l'auaritia fu ſempre contraria a la lode, & a la uirtu. Perche l'animo intento al guadagno di rado acquiſterà frutto di paſſare a i poſteri. Io n'ho ueduto molti quaſi nel fiore iſteſſo d'imparare, ſubito eſſerſi dati al guadagno; & non hauerne poi guadagnato ne robba, ne lode alcuna: iquali s'haueſſero creſciuto l'ingegno con lo ſtudio, facilmente ſarebbono uenuti in lode; nelqual loco haurebbono poi hauuto & robba, & piacere. Ma di queſto baſti hauer detto fin qui. Ritorniamo a propoſito. Noi diuidiamo la pittura in tre parti, laquale diuiſione l'habbiamo chiara da la natura. Perche sforzandoſi la pittura rappreſentare le coſe uedute, conſideriamo in che modo le coſe iſteſſe uengano a la uiſta. Prima quando guardiamo alcuna coſa, cio ueggiamo eſſere coſa, che occupa loco. Il pittore circonſcriuerà lo ſpacio di queſto loco; & con uocabulo acconcio chiamerà quel modo di tirare il contorno circõſcrittione: guardando dappreſſo conoſciamo ſi come aſſai ſuperficie del corpo ueduto ſi confacciano tra loro: onde l'artefice diſſegnando queſte congiuntioni di ſuperficie ne luoghi ſuoi, dirittamente la chiamera compoſitione. Vltimamente guardando diſcerniamo piu diſtintamente i colori de le ſuperficie;

la rappresentatione de laqual cosa ne la dipintura, percioche ella riceue quasi tutte le differenze da i lumi, molto cõmodamente sarà detta da noi ricetto di lumi. Tre cose dunque fanno perfetta la pittura circonscrittione, compositione, & riceuere de i lumi. Di queste cose resta dunque, che breuißimamente parliamo, & prima de la circonscrittione. La circonscrittione è quella, laquale ne la pittura circonscriue con linee il circuito del contorno. Dicesi, che in questa fu molto eccellente Parrhasio pittore quello, col quale parla Socrate appresso Xenophonte. Percioche dicono, ch'egli essaminò diligentißimamente le linee. Hora in questa circonscrittione giudico io, che questo soura tutto si debba seruare, ch' ella si faccia con linee sottilißime, & che fuggano molte da essere uedute, del modo, che dicono, che Apelle era usato essercitarsi, & hauer conteso con Prothogene. Percioche circonscrittione non è niente altro, che notatione di contorni: laquale se sarà fatta con linea, che molto paia, non appariranno margini di superficie ne la dipintura, ma alcune fessure picciole. Ma io uorrei, che niente altro si proseguisse con la circonscrittione, se non il circuito de cõtorni. Ne laquale io stimo, che ui si debba molto essercitare. Percioche se non ui si mette la circonscrittione non sarà lodata compositione alcuna, ne riceuere di lumi. Ma le più uolte una sola circonscrittione è gratißima. Diasi dunque opra a la circonscrittione, a laquale per uolerla benißimo imparare giudico, che non si possa trouare cosa alcu-

na piu accommodata, che quel uelo, ilquale io ſono uſato fra gli amici miei chiamar taglio. L'uſo del quale io ſono ſtato il primo, che l'ho ritrouato. Il= quale è di queſta ſorte. Io ordino un uelo di filo ſottilißimo, & teſſuto raro, tinto di qual ſi uoglia colore, diſtinto di fila piu groſſe in portioni para= lelle in quanti gradi mi piace, & diſteſo in ſu un te= laro; ilquale io metto, che s'habbia a rappreſenta= re tra il corpo, & l'occhio; accioche la piramide uiſiua paßi per le rarità del uelo. Percioche ha ue= ramente queſto taglio del uelo molte comodità in ſe; prima che rappreſenta ſempre le medeſime ſuper= ficie ferme. perche poſti i termini ſubito ritrouerai la primiera punta de la piramide, laquale coſa ſen= za taglio è ueramente fuor di modo difficile. Et ben ſi ſa quanto impoßibil ſia, che alcuna coſa dipingẽ= do drittamente ſi muti, laquale perpetuamente di ſe non rappreſenti la medeſima apparenza a colui, che dipingi. Di qui è, che piu facilmente s'imitano le coſe dipinte da gli altri, ſeruando elle ſempre la medeſima faccia, che le ſcolpite. Si uede anchora mutata la diſtanza, e'l fondamento del centrico, quanto la coſa ueduta paia, che ſi ſia alterata. Il uelo dunque ci darà queſta non mezzana utilita, ch'io ho detto, che la coſa ſtia ſempre ferma da la uiſta. L'utilita, che gli uiene appreſſo, è che'l ſito de i contorni, e i termini de le ſuperficie, facilmen= te ſi potranno ordinare in luoghi certißimi ne la ta= uola, che s'ha da dipingere. Percioche uedendo tu in queſto paralello la fronte, nel proßimo il naſo,

ne l'altro le guancie, in quel piu basso il mento, & altre cose tali ordinate a i luoghi loro, tutte quelle medesime subito potrai tu collocare ne la tauola, o nel muro diuise ne suoi paralelli. Vltimamente questo medesimo uelo da grandissimo aiuto a fornire la pittura, percioche tu poi uedere la cosa istessa rileuata, & gonfia conscritta, & dipinta in questa pianura del uelo. Da lequali cose a bastanza, & cō giudicio, & con esperienza possiamo intendere quāta utilità ci dia il uelo a facilmente, & ben dipingere. Ne io darò orecchie a coloro, iquali dicono, che non è utile a un pittore l'auezzarsi a queste cose, lequali benche diano grandissimo aiuto a dipingere, nondimeno sono di maniera, che senza quelle a pena che l'artifice puo fare cosa alcuna da se stesso. Percioche, s'io non m'inganno, non si desidera da un pittore infinita fatica, ma aspettiamo pittura, laquale paia molto rileuata, & molto simile a i corpi dati. Laqual cosa certo io non intendo troppo bene, come alcun possa giamai senza l'aiuto del uelo, anchora mezzanamente conseguire. Adoprino dunque questo taglio, cioè uelo, come io ho detto, coloro c'hanno desiderio di farsi eccellenti ne la pittura. Che se pure si diletteranno prouare l'ingegno senza uelo, acquistino con la uista questa medesima ragione de i paralelli; si che sempre s'imaginino una linea trauersa di la perfetta da l'altra perpendicolare, doue dispongano il termine guardato ne la pittura. Ma perche spesso i pittori poco pratichi sono dubij, & incerti de i contorni de le superficie,

ſi come è ne i uolti, ne i quali non diſcernono in che loco principalmente ſiano partite le tempie de la fronte, per queſto ſe gli ha da inſegnare, in che modo poſſano acquiſtare la cognitione di queſta coſa. Certo *che la natura queſto beniſsimo dimoſtra.* Percioche *ſi come ueggiamo ne le ſuperficie piane, a fare, ch' elle ſiano ornate de i ſuoi propri lumi, & ombre, coſi ne le ſuperficie rotonde, & concaue, le ueggiamo quadrate quaſi in piu ſuperficie medeſime con diuerſe macchie d'ombre, & di lumi.* Dunque *tutte le parti d'una in una differenti di chiarezza, & d'oſcurità, ſono da eſſere hauute per ciaſcuna ſuperficie.* Che *ſe la ſuperficie ueduta continuerà da l'ombroſo mancando a poco a poco al color chiaro, alhora biſogna ſegnare con una linea lo ſpacio, ch'è in mezzo tra l'uno, & l'altro; accioche tutta la regione de lo ſpacio, che s'ha da colorare, ſia meno dubbia.* Reſta, *che diciamo anchora alcuna coſa de la circõſcrittione, il che molto appartiene anchora a la compoſitione: & però s'ha da ſaper quel, ch'è compoſitione ne la pittura.* Compoſitione *è quella ragione di dipingere, con laquale ſi compongono le parti ne l'opra de la pittura.* L'*hiſtoria è opra grandiſsima del pittore; le parti de l'hiſtoria ſono i corpi; la parte del corpo è il membro; la parte del membro è la ſuperficie.* Hora *eſſendo circõſcrittione quella ragione del dipingere, per laquale i contorni de la ſuperficie ſono diſegnati a ciaſcuno; & de le ſuperficie alcune ſiano picciole, come de gli animali; alcune grandiſsime, come de gli edifici, & de i coloſsi, di*

circonſcriuere le ſuperficie picciole, baſtino quei pre=
cetti, che fin qui ſi ſon detti. Percioche s'è moſtra=
to, come quelle ſi miſurano beniſsimo col uelo. A cir=
conſcriuere dunque le ſuperficie maggiori, s'hà da
ritrouare una nuoua ragione. La onde le coſe, che
di ſopra habbiamo dichiarato ne i principij de le ſu=
perficie, de i raggi, de la piramide, & del taglio,
tutte s'hanno da ritornare a mente. Finalmente ti dei
ricordare quelle coſe, ch'io ho detto de i paralelli del
pauimento, del punto centrico, & de la linea. Nel
pauimento dunque diſſegnato di paralelli s'hanno da
edificare l'ale de i muri, & altre coſe tali, che noi
habbiamo chiamato ſuperficie, che ſtanno a giacere.
Diro dunque breuemente quel, ch'io medeſimo fac=
cio in queſta edificatione. Prima piglio principio da
i fondamenti iſteßi: percioche io deſcriuo nel paui=
mento la larghezza, & la lunghezza de i muri.
Ne laqual deſcrittione queſto ho conſiderato da natu=
ra, che non ſi poſſono uedere in una uiſta piu che
due ſuperficie giunte, che ſono a giacere nel ſuolo,
di neſſun corpo quadrato d'anguli dritti. In deſcri=
uere dunque i fondamenti de i muri oſſeruo queſto,
ch'io circondo ſolo quei lati, che ſono eſpoſti a la ui=
ſta. Et prima ſempre incomincio da le ſuperficie piu
uicine; ſpecialmente da quelle, che ſono egualmente
lontane dal taglio. Queſte dunque io diſſegno inanzi
a l'altre; & ordino quanto io uoglio, che ſia la lun=
ghezza, & la larghezza loro ne i paralelli iſteßi
diſegnati ſul pauimento: Perche quante braccia io uo
glio, che ſiano, tanti paralelli io mi toglio. Tolgo

poi il mezzo de i paralelli dal taglio de l'uno, & l'altro diametro. Con questa dunque misura di paralelli io dissegno benißimo la larghezza, & la lunghezza di quelle, che si leuano dal suolo di mezzo. Di qua poi anchora con poca difficultà acquisto l'altezza de le superficie. Percioche quella misura, ch'è tra la linea centrica, & quel loco del pauimẽto, onde si leua la quantità de l'edificio, tutta quella quantità seruerà quella medesima misura. Che se tu uorrai, che questa quantità sia dal suolo fino a l'altezza quattro uolte, quanto è la lunghezza de l'huomo dipinto; & sia posta una linea centrica a l'altezza de l'huomo, a l'hora dal capo basso de la quãtità fino a la linea cẽtrica ui sarãno tre braccia. Ma tu, che uuoi, che questa quãtità cresca fino a. xij. braccia, tirerai fuora il capo de la quantità uerso in su tre uolte tanto, quanto è da la centrica fino a quel da basso. Da queste ragioni dunque di dipingere, c'habbiamo raccontato, poßiamo benißimo circonscriuere tutte le superficie de gli anguli. Resta, che ragioniamo de le superficie circolari da essere dissegnate ne' suoi contorni. Le circolari si traggono da quelle de gli anguli. Io faccio in questo modo un campo picciolo con un quadrãgulo c'ha i lati eguali piegato de gli anguli dritti; poi parto i lati di questo quadrangulo in quelle parti, ne le quali la linea da basso ne la pittura del quadrangulo è diuisa. Et tirando le linee da i punti d'uno in uno a i punti de le diuisioni, che gli sono opposti, empio il campo di quadranguli piccioli; & quiui

scriuo

ſcriuo di ſopra un circolo grande, quanto mi pare; accioche il cerchio, & le linee paralelle ſi taglino l'un l'altro. Noto poi tutti i punti de i tagli in un loco; iquai luoghi conſegno ne i ſuoi paralelli del pauimento deſcritto ne la pittura. Ma perche ſarebbe una eſtrema fatica tagliare tutto il cerchio di minuti, & quaſi infiniti paralelli in molti, & molti luoghi, finche il contorno del cerchio foſſe continuato da una numeroſa conſegnatione di punti: percio io quando haurò notato otto tagli, o quanti mi piace, alhora con l'ingegno tiro quel contorno del cerchio dipingendo a i termini ſegnati. Forſe che ſarebbe piu corta uia diſegnare queſto contorno a l'ombra de la lampada; pur che il corpo, ilquale fa ombra, con certa ragione riceueſſe il lume; & s'interponeſſe al ſuo loco. Habbiamo detto dunque, come le ſuperficie maggiori, angulari, & circulari ſi diſſegnino con gli aiuti de i paralelli. Però hauendo finita tutta la circonſcrittione, reſta, che ſi dica de la compoſitione. Per laqual coſa ſi replicherà cio, ch'è compoſitione. Compoſitione è quella ragione di dipingere, con laquale le parti ſi compongono ne l'opra de la pittura. La maggiore opra del pittore non è il coloſſo, ma l'hiſtoria. Percioche maggiore lode d'ingegno è ne l'hiſtoria, che nel coloſſo. Le parti de l'hiſtoria ſono i corpi; la parte del corpo è il membro; la parte del membro è la ſuperficie. Le prime parti de l'opra ſono dunque le ſuperficie, perche di queſte ſi fanno le membra, da le membra i corpi, da queſti l'hiſto=

ria, da laquale ſi forniſce quella ultima, & perfetta opra del pittore. Da la compoſitione de le superficie ne uiene quella elegante leggiadria, & gratia ne i corpi, che ſi chiama bellezza. Percioche quel uolto, ilquale haurà alcune ſuperficie grãdi, alcune molto picciole, qui ſpinte in fuori, & la troppo aſcoſe, & mandate in dentro, ſi come ueggiamo ne i uolti de le uecchie, queſto ueramente ſarà brutto da uedere. Ma in quella faccia, doue le ſuperficie ſaranno talmente aggiunte inſieme, che i lumi dolci ſcorrano in ombre ſoaui; & non ui ſia aſprezza alcuna d'anguli, queſta meritamẽte chiameremo bella, & leggiadra faccia. In queſta compoſitione di ſuperficie dunque, s'ha da cercare ſoura tutto gratia, & bellezza. Ma in che modo cio poſſiamo conſeguire, io non ho potuto anchora uedere ſtrada piu certa, ſe non che guardiamo la natura iſteſſa, & lungo tempo, & diligentiſsimamẽte cõſideriamo, in che modo la natura marauiglioſa artefice de le coſe habbia cõpoſto le ſuperficie ne le belliſsime mẽbra. Ne laquale per uolerla imitare biſogna eſſercitarſi con ogni penſiero, & cura, & come habbiamo detto, grãdemente dilettarſi del uelo. Et quãdo ſiamo per ritrarre in opra le ſuperficie auãzate da i belliſſimi corpi, ſempre prima ordiniamo i termini, doue in certo loco drizziamo le linee. Fin qui s'è detto de la compoſitione de le ſuperficie. Reſta, che diciamo de la compoſitione de le membra. Principalmente ne la compoſitione de le membra s'ha d'hauer cura, che ciaſcun membro ſi confaccia inſieme. Iqua

li alhora si dicono confare bene insieme, quando cor= rispondono di grandezza d'ufficio, di specie, di co= lori, & d'altre cose, s'alcune ue ne sono di questa sorte, a la uaghezza, & a la bellezza. Che se in alcuna imagine ui sarà una grandissima testa, un petto picciolo, una mano molto larga, un pie rile= uato, e un corpo gonfio, ueramente questa compo= sitione sarà brutta a uedere. S'ha dunque da tenere una certa ragione circa la grandezza. Ne laquale misura gioua molto a dipingere gli animali imagi= narsi prima l'ossa ne l'ingegno. Percioche queste, perche non si piegano mai, occupano sempre alcu= na certa sede. Bisogna poi, che i nerui, e i muscu= li s'accostino a i suoi luoghi. A l'ultimo finalmente rendere l'ossa, e i musculi uestiti di carne, & di pel= le. Ma in questo loco perauentura saranno alcuni rimprouerandomi, ch'io habbia detto di sopra, che nessuna di quelle cose, che non si ueggono, nõ appar tiene al pittore. Certo ch'essi dicono bene; ma si co= me in uestire bisogna prima sotto segnare il nudo, ilquale poi reuolgiamo circõdandolo ne le uesti: cosi in dipingere un nudo prima sono da essere disposti l'ossa, e i musculi, iquali tu ricoprirai talmente con carni, & pelle moderata, che con poca fatica si possa conoscere, doue siano i musculi. Et però poi che la natura istessa ci mette inanzi tutte queste mi= sure esplicate, il pittore studioso ritrouerà anchora non poca utilità in riconoscere quelle medesime con la propria fatica de la natura istessa. Gli studiosi dunque riceuano questa fatica, acciòche quanto stu=

dio, & opra porranno in riconoſcere la ſimmetria de le membra, tanto conoſcano, che gli habbia gio= uato a fermarſi ne la memoria quelle coſe, c'hau= ranno imparate. D'una coſa però gli auiſo, che in miſurare l'animale pigliamo alcun membro di quello iſteſſo animale, col quale miſuriamo l'altre. Vitruuio Architetto numera la lunghezza de l'huomo co' pie= di. Ma io ſtimo coſa piu degna, ſe l'altre ſi riferi= ſcono a la quantità del campo. Ben che io ho conſi= derato queſto eſſer quaſi comune ne gli huomini, che quella medeſima miſura ui è del piede, ch'è de la teſta dal mēto a la collottola. Tolto dunque un mēbro l'al tre ſono d'acōmodare a queſto. Di modo, che non u'è mēbro alcuno in tutto l'animale, che di lunghezza, o di larghezza nō corriſponda a l'altre. Alhora s'ha da prouedere, che tutte le membra eſſeguiſcano l'uf= ficio ſuo a quel, di che ſi tratta. Sta bene a un, che corre, menare le mani non meno, che i piedi. Ma un philoſopho, che ora, uoglio, che in ogni ſuo membro moſtri piu toſto modeſtia, che eſſercitio. Demone pittore eſpreſſe Hoplicite in un combattimento, di modo, che tu haureſti detto, ch'egli ſudaua; & che l'altro deponeua l'armi, di maniera, che pareua, che anſaſſe. Vi fu ancho chi dipinſe Vliſſe, che tu hau= reſti conoſciuto in lui non una uera, ma finta, & ſi= mulata pazzia. E lodata una hiſtoria appreſſo Ro manl, ne laquale è portato Meleagro morto; & quei, che ui ſono ſotto, s'affannano; & pare, che s'affaticano con tutte le membra. In quel, ch'è mor= to, non ui è membro alcuno, che non paia morto,

cioè tutti pendono, la mano, le dita, il collo, & tutti languidi cascano. Finalmente tutti conuengono a esprimere la morte del corpo; laqual cosa è molto piu difficile di tutte l'altre. Percioche il fingere le membra ociose in un corpo in tutte le sue parti, è cosi officio de grande artefice, quanto farle tutte uiue, & che facciano qualche cosa. Questo mede= simo dunque è da essere seruato in ogni pittura, che tutte le mẽbra facciano l'ufficio suo a quel, di che si tratta, che non pure un minimo per cosa sia uacante del suo ufficio, talmẽte che le mẽbra de i morti paia= no morte fino a una onghia; & tutte quelle de i uiui uiue. Il corpo si chiama uiuere alhora, quando egli è mosso con un certo moto da se stesso. Dicesi ancho, che la morte è, quãdo le membra nõ possono piu por tare gli uffici de la uita, cioè il moto, e'l sentimen= to. Quelle imagini de i corpi dunque, che'l pittore uorrà, che paiano uiue, in quelle farà, che tutte le membra pongano in essecutione i suoi moti. Ma in ogni moto s'ha da seguire la uaghezza, & la gra tia. Et soura tutti quei moti de le membra sono ui= uaci, & gratissimi, iquali tolgono l'aere in alto. Habbiamo detto anchora, che la specie è da essere considerata in componere le membra. Perche sarebbe molto goffo uedere le mani d'Helena, o d'Iphigenia uecchie, & da uillano. O uero se desimo a Nestore il petto tenero, e'l collo delicato; o a Ganimede la fronte piena di crespe, le gambe da lottatore; o a Milone huomo robustissimo i fianchi debili, et sottili. Ma anchora in quella imagine, ne laquale sia uolto

*ſodo, & pieno di ſucco, come ſi dice, ſarebbe un ui=
tuperio metterui le braccia, & le mani conſumate
da la magrezza. Et per il contrario chi dipingeſſe
Achemenide ritrouato da Enea ne l'iſola col uolto
che Virgilio dice, ch'egli haueua, & non ui ſeguiſ=
ſero l'altre coſe conuenienti a la faccia, certo coſtui
ſarebbe un pittore molto ridicolo, & goffo. Biſogna
dunque, che ogni coſa ſi confaccia in ſpecie. Vorrei
anchora, che corriſpondeſſero inſieme di colore.
Percioche a coloro, c'hanno i uolti uermigli, uaghi,
& bianchi, non ſi gli cõuengono il petto, & l'altre
membra foſchi, & feroci. Habbiamo dunque detto
a baſtanza di quelle coſe, che ne la compoſition de
le membra s'hanno da oſſeruare circa la grandezza
l'ufficio, la ſpecie, e i colori. Perche biſogna, che
ogni coſa ſegua appreſſo ſecondo la dignità de la ma
teria. Non ſi conuiene ueſtire Venere, o Minerua
d'un ſaio: & fuor di propoſito ueſtireſti Gioue, o
Marte d'una ueſte da donna. I pittori antichi dipin=
gendo Caſtore & Polluce, curauano di fare, che ben
che pareſſero gemelli, nõdimeno ſi conoſceſſe in l'uno
una natura di combattere, ne l'altro l'ageuolezza.
Voleuano anchora, che Vulcano ſotto le ueſti pareſſe
zoppo. Tanta diligenza ui metteuano eßi in eſpri=
mere quel, che biſognaua ſecondo l'ufficio, la ſpecie,
& la dignità. Segue la compoſitione de i corpi, ne
laquale ſi comprende tutto l'ingegno, & la lode del
pittore. A laquale compoſitione appartengono alcu=
ne coſe, che ſi ſono dette ne la compoſitione de le
membra. Percioche ne l'hiſtoria biſogna, che tutti i*

corpi si confacciano d'ufficio, & di grandezza. Perche se tu haurai dipinto i Centauri, che facciano tumulto a tauola, sarebbe goffo uedere alcuno addormentato per il uino in cosi spietato rumore. Sarebbe uitio anchora, se gli huomini fossero ne la pittura in egual distanza, alcuni molto maggiori de gli altri; si come se i cani fossero eguali a i caualli. Et è molto da uituperare anchora, ch'io ueggo spesse uolte huomini dipinti in uno edificio, quasi serrati in uno scrigno; nelquale a pena ui starebbono a sedere, & stretti in cerchio. I corpi tutti dunque si debbono confare a quella cosa, che si tratta & di grandezza, & d'ufficio. Ma l'historia, laquale meritamente tu possa & lodare, & ammirare, sarà di questa sorte, laquale cō certe uaghezze si mostri cosi diletteuole, & ornata, che lungo tempo tragga a se gli occhi del dotto, & de l'ignorante con un certo piacere, & moto d'animo. Perche la prima cosa, che ne l'historia da piacere, è la copia istessa, & la uarietà de le cose. Percioche si come ne i cibi, & ne la Musica sempre le cose nuoue, & abbondanti, cosi forse per altre cagioni, ma molto piu per questa dilettano, perche elle sono differenti da le uecchie, & usate: cosi in ogni uarietà di cose l'animo si diletta molto de l'abbondanza. Et per questo ne la pittura la uarietà de i corpi, & de i colori è diletteuole. Quella dirò io, che sia una historia copiosissima; ne laquale ui saranno a i suoi luoghi mescolati huomini, giouani, garzoni, fanciulli, matrone, uergini, bambini, animali domestici, cagnuoli, uccelletti, caualli, bestie, edifici, &

paesi: & loderò ogni abbondanza, pur ch'ella con=
uegna a quella cosa, de laquale iui si tratta. Percio=
che auuiene, che mentre i risguardanti dimorano a
guardare le cose, ch'alhora l'abbondanza del pittore
acquista la gratia. Ma io uorrei, che questa copia
fosse ornata con una certa uarietà, graue, & tem=
prata con dignità, & uergogna. Et certo io biasimo
quei pittori, iquali per uolere parere copiosi; &
perche non uogliono, che ui rimanga alcuna cosa uo
ta, per questo non seguono compositione alcuna; ma
seminano ogni cosa confusamente, & dissolutamẽte:
la onde l'historia non pare, che tratti una cosa, ma
che faccia tumulto: & perauentura colui, che prin=
cipalmẽte desidererà dignità ne l'historia, dee molto
imparare la solitudine. Percioche si come le poche
parole apportano maiestà in un principe, pure che i
sensi, e i comandamenti s'intendano; cosi ne l'historia
il numero sofficiente de i corpi aggiunge dignità, &
la uarietà apporta gratia. Io ho in odio la solitudi=
ne ne l'historia; nondimeno io non lodo punto la co=
pia, laquale sia lontana da la dignità. Et certo, che
ne l'historia molto mi piace quello, che io ueggio osser
uato da i poeti Tragici, & Comici, che rappresenta
no la fauola con quãte poche persone possono. A mio
giudicio ueramente non sarà historia alcuna ripiena
di tanta uarietà di cose, laquale noue, o dieci huomini
non possano sofficientemẽte rappresentare: di modo,
ch'io giudico, che quella opinione di Varrone si cõ=
faccia a questo, ilquale fuggendo il tumulto nel cõ=
uiuio, non ui admetteua piu che noue conuitati. Ma

benche la uarietà ſia diletteuole in ogni hiſtoria, nõ= dimeno quella pittura ſopra tutte l'altre è grata, ne laquale lo ſtato, e'l moto de i corpi ſono fra ſe mol= to diſsimili. Stiano dunque alcuni rileuati con tutto il uolto, con le mani alzate, & con le dita riſplen= denti, appogiati ſu l'uno de' piedi: alcuni altri hab= biano la faccia riuolta, le braccia, che pendano, e i piedi giunti; & ciaſcuno habbia le ſue pieghe, e i ſuoi atti: alcuni ſtiano fermi, o ſi dimorino ſul gi= nocchio piegato; o ſi giacciano appreſſo: alcuni, ſe coſi conuiene, ſtiano nudi: altri ui ſi ueggano, me= ſcolata l'arte de l'uno, & l'altro, parte coperti, & parte nudi. Ma però ſempre habbiamo riſpet= to a l'honeſtà, & a la uergogna. Percioche le par ti uergognoſe del corpo, & tutte quelle, c'hanno poca gratia, ſtanno ben coperte di panno, di fron= di, o con mano. Apelle dipingeua l'imagine d'An= tigono da quella parte ſola del uolto, ne laquale non era il difetto de l'occhio. Et Homero, quãdo egli fa, ch'Vliſſe naufrago ſuegliato dal ſonno eſce fuora nudo de la ſelua a la uoce de le femine, leggeſi, che gli diede un ramo di foglie d'albero per coprire quelle parti del corpo, che non ſi poſſono nominare ſenza uergogna. Diceſi, che Pericle hebbe il capo lungo, & brutto; & percio i pittori, & gli ſculto= ri erano uſati ritrarlo, non come gli altri cõ la teſta ſcoperta, ma ueſtita de l'elmo. Racconta Plutarcho anch'egli, che i pittori antichi erano uſati dipingen= do i Re, s'alcun difetto era in loro, nõ uolere moſtra re di laſciarlo; ma quanto piu ſi poteua ſeruata la

ſembianza l'emendauano. Io deſidero dunque, che ſi ſerui queſta modeſtia, & uergogna in tutta l'hiſtoria, che le coſe brutte ſi laſcino, o s'emendino. Finalmente, come io ho detto, giudico, che ſi debba ben cõſiderare, che quaſi in alcuno non ſi ueggia il medeſimo ſtato, o geſto. Mouerà anchora l'hiſtoria gli animi di coloro, che guardano, quando quegli huomini, che ui ſono queti, moſtreranno ſopra tutto il ſuo moto de l'animo. Percioche ſi fa la natura, de laquale niente ſi ritroua, che piu rapace ſia de le coſe, che la ſimigliano, che piangiamo con quei, che piangono; ridiamo con quei, che ridono; & ſi dogliamo con quei, che ſi dolgono. Ma queſti moti de l'animo ſi conoſcono da i moti del corpo. Percioche ueggiamo, che i meſti per eſſere aſtretti da gli affanni, & da la paßione, ſtanno pigri in tutti i ſenſi, & le forze; & lenti ſi ritengono fra le membra pallide, & fuor di modo languide. Perche quei, che ſtanno di mala uoglia, hanno la fronte depreſſa, il collo languido; & tutte le membra finalmente come ſtanche, & ſprezzate, ſi laſciano andare. A quei, che ſono corrocciati, per hauere gli animi infiammati da l'ira, e'l uolto, & gli occhi ſi gli gonfiano, & gli diuengono roßi; e i moti di tutte le membra per il furor de la colera ſono in loro gagliardißimi, & molto riſentiti. Ma quando ſiamo allegri, & giocondi, alhora habbiamo i moti ſciolti, & grati con certe piegature. E lodato Euphranore, perche egli fece in Aleſſandro il uolto di Pari, & la faccia; ne laquale tu lo puoi conoſcere in un tempo giudice de le Dee,

amator d'Helena, & micidial d'Achille. Demone pittore anch'egli fu mirabilmente lodato, perche ne le sue tauole ui si uede in un tempo il corrocciato, l'ingiusto, l'incostante, & insieme l'inesorabile, il clemente, il misericordioso, il glorioso, l'humile, e'l feroce. Ma fra gli altri dicono, ch'Aristide Thebano quasi eguale ad Apelle espresse questi moti de l'animo; la qual cosa è certo; & noi anchora questo acquistiamo, quãdo in cio mettiamo studio, & diligentia quãto si conuiene. Bisogna dunque, che'l pittore sappia benißimo i moti del corpo, iquali giudico io, che con molta sollecitudine si debbano imparare da la natura. Percioche è cosa quasi fuor di modo difficile uariare i moti del corpo con infiniti moti de l'animo. Ma chi sarà colui, che creda questo, se non sarà huomo pratico, che cio sia tanto difficile, fingere quando tu uuoi, i uolti, che ridano, che si possa schifar, che non piu tosto paiano stare piangendo, che allegri? Ma chi potrà anchora senza grandissimo studio, & diligenza esprimere i uolti, ne iquali & la bocca, e'l mento, & gli occhi, & le guancie, & la fronte, & le ciglia si confacciano insieme al pianto, o a la allegrezza? Per questo diligentißimamente s'hanno da considerare tutte queste cose da la natura istessa; & sempre le piu pronte s'hanno da imitare. Et quelle specialmente sono da essere dipinte, lequali lasciano piu ne gli animi da pensare, che quelle, che si ueggono con gli occhi. Ma raccontiamo noi alcune cose de i moti; lequali parte habbiamo fabricato col nostro ingegno; parte imparato

da la natura. Prima credo, che ſia neceſſario, che tutti i corpi fra loro ſi muouano con una certa ua= ghezza, a quella coſa, de laquale ſi tratta. Piacemi anchora, che ne la hiſtoria ui ſia alcuno, ilquale auiſi gli ſpettatori di quelle coſe, che ſi fanno; o con ma= no gli chiami a uedere; o come s'egli uoleſſe, che quella coſa foſſe ſecreta, ſtia minaccioſo con uolto crudele, & occhi bieci, che tu non ui uada; o ui di= moſtri pericolo, o alcuna altra coſa marauiglioſa; o con i ſuoi geſti t'inuiti a ridere ſeco, o piangere in= ſieme: & finalmente è neceſſario, che tutte quelle coſe, lequali eßi con quei, che guardano, o i dipinti tra loro fanno, ſi confacciano a fare, & appreſen= tar l'hiſtoria. Lodaſi Thimante Cipriano in quella tauola, ne laquale egli uinſe Collotrico: c'hauendo fatto nel ſacrificio d'Iphigenia Calcante meſto, Vliſſe molto piu, & conſumato tutta l'arte, & l'ingegno in Menelao abbattuto dal dolore; ſpeſi tutti gli af= fetti, non ritrouando in che modo degnamẽte poteſſe rappreſentare il uolto del padre meſtißimo, gli co= perſe la faccia co' panni: ſi come a cui laſciaua piu da penſare ne l'animo circa il dolor ſuo, che non ſi ſarebbe potuto eſprimere con la uiſta. In Roma an= chora è molto lodata quella naue, ne laquale un no ſtro Toſcano pittore Giotto eſpreſſe undici combat= tuti da la paura, & da la marauiglia per il compa= gno, ilquale uedeuano caminare ſopra l'acque; di modo, che ciaſcuno moſtra per ſe il ſuo inditio de l'animo turbato nel uolto, e in tutto il corpo, che in un per uno ſi ueggono i propri moti de l'affettione.

Ma egli è honesto, che breuissimamēte si tratti tutto questo loco de i moti. Perche ui sono alcuni moti de gli animi, iquali gli huomini dotti chiamano affettioni, come ira, dolore, allegrezza, paura, desiderio, & altri simili: altri ui sono de i corpi. Percioche i corpi sono detti mouersi in piu modi, si come quando crescono, & scemano; & quādo sani cadono in infirmità; & quando da la malattia ritornano a la sanità; & quando mutano loco; & per simili cagioni sono detti i corpi mouersi. Ma noi pittori, iquali uogliamo esprimere ne i moti de le membra gli animi turbati, lasciate l'altre dispute, ragioneremo di quel moto solo, ilquale dicesi, che si fa alhora, quando si muta loco. Ogni cosa, che si muoue di loco, ha sette uie di mouersi. Perche o uerso in su, o in giu, o in destra, o in sinistra, o per di la andando lungi, o ritornando uerso noi. Il settimo modo di mouersi è, quando si uolge girando in circuito. Desidero io dunque, che tutti questi moti siano ne la pittura. Alcuni corpi ui siano, che si drizzino a noi; alcuni altri uadano uerso qua, a man destra, & sinistra. De i medesimi corpi anchora alcune parti si mostrino uerso gli spettatori; altre guardino indietro; altre s'inalzino su; altre uadano in giu. Ma per che in dipingere questi moti le piu uolte si passa il modo, & la ragione, piacemi di raccontare in questo loco alcune cose de lo stato, & de i moti de le membra, lequali io ho raccolte da la natura istessa; acciochè chiaramēte si conosca con quanta destrezza si debbe seruire di questi moti. Certo io ho conside=

*rato ne l'huomo, quanto egli in ogni ſuo ſtato ſotto=
ponga tutto il corpo a la teſta piu graue membro di
tutte l'altre.* Et *anchora s'egli ſi fermerà con tutto
il corpo in ſu un piede, ſempre quel piede, come ba
ſe de la colonna, è ſottopoſto perpendicolarmente al
capo.* Et *quaſi ſempre il uolto di colui, che ſta fermo,
è riuolto la, doue è drizzato il piede.* Io *ho conſide
rato anchora, che i moti del capo, a fatica giamai
ſono tali in alcuna parte, che non ſempre habbia al=
cune parti de l'auanzo del corpo poſte ſotto di ſe,
da lequali ſia ſoſtenuto coſi gran peſo; o ueramente,
che non porga da l'altra parte oppoſta, come una
bilancia, alcun membro, che riſponda al peſo.* Percio
*che il medeſimo ueggiamo, quando alcuno diſteſa la
mano ſoſtiene alcun peſo, che fermato l'altro piede,
come fondamento de la bilancia, tutta l'altra parte
del corpo ſi contrapone ad aguagliare il peſo.* Ho
*ueduto anchora, che la teſta di chi ſta in piede, non
ſi uolta piu in ſu, ſe non quanto gli occhi guardino
mezzo il cielo; ne piu ſi uoltano ne l'altro lato, ſe
non quãto il mento tocca la ſpalla.* Ma *in quella par
te del corpo, doue ſi cingiamo, a pena mai tanto ſi
torciamo, che fermiamo la ſpalla ſopra l'ombilico a
linea dritta.* I *moti de le gambe, & de le braccia
ſono piu liberi, pur che non impediſcano l'altre par
ti honeſte del corpo.* Ma *in queſti ſempre ho conſide
rato queſto da natura; che le mani quaſi mai nõ s'in
alzano ſopra il capo, ne il gombito ſopra le ſpalle.*
Ne *il piede ſi leua in alto ſopra il ginocchio, ne'l
piede eſſere piu lontano da l'altro, di quanto ſia lo*

ſpacio d'un piede. Ho ueduto anchora, ſe alziamo in alto alcuna mano, che tutte l'altre parti di quel lato infino al piede ſeguono quel moto; di maniera, che il calcagno anchora di quel piede ſi leua da lo ſpazzo per lo moto del medeſimo braccio. Ve ne ſono aſſaiſsimi molto ſimili a queſto, iquali un diligente artefice potrà conſiderare; & forſe che io fino hora gli ho raccontati; & ſon talmente in pronto, che potrebbono parer ſouerchi. Ma non gli habbiamo ſprezzato per queſto, perche ſappiamo che infiniti hanno in cio grandemente errato. Percioche rappreſentano moti troppo gagliardi; & fanno, che in una medeſima imagine ſi ueggono il petto, & le natiche ſotto una uiſta ſola: ilche ſendo impoſsibile a farſi, è anchora coſa bruttiſsima a uedere. Ma coſtoro, perche odono dire, che quelle imagini paiono molto uiue, lequali maneggiano forte le membra, per queſto imitano i mouimenti de gli hiſtrioni, ſprezzata ogni dignità de la pittura. La onde l'opre loro non pure ſon nude di gratia, & di uaghezza, ma eſprimono anchora l'ingegno troppo ardente de l'arteſice. Percioche la pittura dee hauere i moti ſoaui, & grati, & accõmodati a la coſa, di che ſi tratta. Sia ne le uergini un moto & uno habito leggiadro, ornato, & diletteuole per una ſemplice età, ilquale tenga piu toſto d'una fermezza, & d'un dolce ripoſo, che de l'eſſercitio: benche ad Homero, ilquale Zeuſi ſeguitò, piaceſſe ne le donne anchora una bellezza molto gagliarda. Siano in uno garzone moti piu leggieri, & giocondi, con una certa dimoſtratione d'animo ualen

te, & di forze. Siano in uno huomo moti piu fer=
mi, & stati ornati molto a una ueloce lotta. Habbia=
no i uecchi tutti i loro moti tardi. Et siano gli stati
loro stanchi, di maniera, che non pure sostengano il
corpo cō ambidue i piedi, ma in alcun modo s'appog=
gino anchora con le mani: & finalmente secondo la
dignità di ciascuno, i moti del suo corpo si riferiscano
à quei de l'animo, che tu uorrai rappresentare.
Appresso questo è necessario anchora, che ne le mem
bra siano grandißimi segni de i grandißimi affetti de
l'animo. Et certo, che questa ragione de i moti è mol
to comune in ogni animale. Percioche non sta bene a
un bue, che ari, l'usare quei moti, che farebbe Buce=
phalo generoso cauallo d'Alessandro. Et forse che
molto propriamente dipingeremo quella famosa fi=
gliuola d'Inacho, laquale fu mutata in una uacca, che
corresse con la testa eleuata, co i piedi alti, & con la
coda intorta. Basteranno queste cose, lequali breue=
mente habbiamo discorso del moto de gli animali. Ma
hora, perche io giudico, che ne la pittura siano ne=
cessari tutti quei moti, ch'io ho detto, de le cose inani
mate, parmi, che sia bene dire in che modo elle si mo=
uano. Et certo, che i moti de i capegli, de le come, de
i rami, de le frondi, & de le uesti, espreßi ne la pittu
ra dilettano molto. Et certo ch'io desidero, che i ca=
pegli facciano tutti quei sette moti, ch'io ho detto.
Perche s'hanno da uolgere intorno facendo un nodo,
& ondeggiare per l'aere, imitando le fiamme; & ho
ra si uolgano sotto gli altri crini; hora s'inalzino in
questa, in quella parte: siano anchora le pieghe de i

rami

rami parte inarcate in cima, parte entrino dentro, parte si torcano come una fune. Questo medesimo anchora si dee osseruare ne le pieghe de i panni; cioè, ch'eßi scorrano in tutte le parti, si come rami dal trõ co de l'albero, cosi una piega nasca da l'altra, come ne' suoi rami: e in queste anchora tutti quei medesimi moti s'adẽpiano, si che non ui sia distensione alcuna del pãno, ne laquale nõ si ritrouino quasi tutti i medesimi moti. Ma siano tutti i moti, ilche spesso soglio auertire, moderati et facili; & mostrino piu tosto gratia, che marauiglia di fatica. Hora poi che uogliamo, che i panni siano accõmodati a i moti; & poi che secondo la natura loro, i panni graui, che spesso cadono in terra, fuggono molto tutte le pieghe, per ciò si metterà benißimo ne la pittura la faccia di Zephiro, o d'Austro, che soffia tra i nuuoli, in un cantone de l'historia, la doue tutti i panni riuolti si disacciano. Onde ui si uedrà quella gratia, che i lati del corpo, che sono feriti dal uento, percioche i panni sono dal uento rassettati al corpo, quei parranno quasi ignudi sotto la coperta del panno. Ma da gli altri lati i panni moßi dal uento benißimo ondeggieranno per l'aere. Ma in questa impulsione del uento guardisi bene, nõ alcuni moti de i panni si leuino cõtra il uento; & che nõ siano troppo rotti, o troppo sporti inanzi. Queste cose dunque, che si sono dette de i moti de gli animali, & de le cose inanimate, sono da essere osseruate grandemente dal pittore: & tutte quelle anchora sono da essere diligentemẽte esseguite, lequali habbiamo raccontato de la cõpositione de

le superficie,de le membra,& de i corpi. Habbiamo dunque fornito due parti de la pittura,la circōscrittione,& la compositione. Resta, che si dica del riceuere de i lumi. Ne i principi habbiamo a bastāza mostrato, qual forza habbiano i lumi a uariare i colori. Percioche stando ferme le sorti de i colori,habbiamo mostrato,che i colori si fanno hora piu aperti,hora piu ristretti, secondo la forza de i lumi, & de l'ombre: & che'l bianco,e'l nero sono i colori, co iquali esprimiamo i lumi, & l'ombre ne la pittura: & che gli altri colori sono considerati come materia, co iquali ui si diano le alterationi del lume, & de l'ombra. Lasciate dunque l'altre cose,s'ha da dichiarare hora; in che modo il pittore ha d'adoprare il bianco,e'l nero. I pittori antichi si marauigliano, che Polignoto, & Thimante usassero solo quattro colori; & che Aglaophone si dilettasse d'un solo; come se in tanto numero,quāto pensauano, che ui fosse di colori, sia poco, se quegli eccellentißimi pittori se ne seruissero di cosi pochi: & pensano, che sia cosa di copioso artefice mettere insieme ne l'opra tutta la moltitudine de i colori. Veramente io affermo, che l'abbondanza, & la uarietà de i colori possa molto a dar gratia, & uaghezza a la dipintura; ma cosi uorrei,che i pittori pratichi si pensassero, che tutta la industria,et l'arte consista solamēte in disporre il bianco, e'l nero: & che in mettere bene questi due ui si debba cōsumare tutto l'ingegno,& la diligēza. Percioche si come il caso de i lumi,& de l'ombra fa questo,che si uede,in che loco la supficie ha rilieuo,

doue ella entri dentro, & doue ella ſia incauata, & qual parte declini, et quale pieghi. Coſi la uaghezza del bianco, & del nero fa quello, onde ueniua lodato Nitia pittore Athenieſe, & quello, che ſopra tutto dee deſiderare il pittore, cioè, che le ſue coſe dipinte paiano hauere molto rilieuo. Dicono, che Zeuſi nobiliſsimo, et antichiſsimo pittore, ſi come il primo, hebbe queſta ragion medeſima de i lumi, & de l'ombre. Ma a gli altri non fu data queſta lode. Ma io nõ ue derò mai alcun pittore anchora che mediocre, colui, che nõ conoſca beniſsimo, che forza habbia ogni ombra, e i lumi in tutte le ſuperficie. Io loderò, conſentendoui i dotti, & gli ignoranti, quei uolti, iquali, come ſe foſſero ſcolpiti, paiono rileuati da le tauole: & per il contrario biaſmerò quegli, ne iquali nõ riluce arte alcuna, ſe non forſe ne i lineamẽti. Io uorrei uedere, che la compoſitione foſſe ben diſſegnata, & beniſsimo colorata. Accio dunque, che manchino di uituperio, & meritino lode, ſopra tutto ſono da eſſere diligentiſsimamente notati i lumi, & l'ombre. Et è da eſſere conſiderato quanto il colore iſteſſo ſia fatto piu bello, & piu illuſtre in quella ſuperficie, ne laquale feriſcono i raggi de i lumi. Et poi anchora come mancando a poco a poco la forza de i lumi il medeſimo colore ſi faccia oſcuro. Finalmẽte ſempre ſi dee cõſiderare, in che modo l'ombre riſpõdano a l'incõtro de i lumi; ſi che la ſuperficie in neſſun corpo non è illuſtrata dal lume, che in quel medeſimo tu nõ ui ritroui anchora le contrarie ſuperficie coperte di ombre. Ma in quanto appartiene a imitare i lumi

col bianco,et l'ombre col nero,io t'auiſo,che tu metta il principale ſtudio a conoſcere quelle ſuperficie,lequali ſon toccate dal lume,o da l'ombra. Queſto beniſsimo imparerai tu da la natura, & da le coſe iſteſſe. Poi quando tu l'haurai bene imparate, tu altererai con un bianco leggieriſsimo quanto potrai al ſuo il colore tra i contorni; & parimente al ſuo cõtrario ſubito ui aggiungerai il nero. Percioche con queſto compartimento,per dir coſi,di bianco, & di nero,il rilieuo,che s'alza,ſi fa piu chiaro. Dapoi con ſimile parſimonia continua con gli accreſcimenti, fin che tu ti conoſca hauer guadagnato tanto, che baſti. Et certo a conoſcere queſta coſa ottimo giudice ſarà lo ſpecchio. Et nõ ſo in che modo le coſe depinte habbiano gratia ne lo ſpecchio, ſe ſono ſenza diffetto. Perche marauiglia è anchora, quanto ogni menda de la pittura appaia piu brutta ne lo ſpecchio. Le coſe dunque tolte da la natura ſi debbono emendare col giudicio de lo ſpecchio. Ma uogliamo riferire qui alcune coſe c'habbiamo imparato da la natura. Io ho conſiderato,come le ſuperficie piane ſeruino un colore uniforme in ogni ſuo loco: le rotonde,& incauate uariano i colori. Percioche qui piu chiaro, & la piu ſcuro; in altro loco la qualità ſi mantiene di mezzo colore. Però queſta alteratione di colore ne le ſuperficie,che nõ ſono piane, fa difficultà a i pittori goffi: ma ſe,nel modo, c'habbiamo inſegnato, il pittore haurà diſegnato bene i contorni de le ſuperficie,& haurà fatto differẽti le ſedi de i lumi,certo che alhora ſarà facile il modo di colorare. Percioche egli alte=

rarà quasi con una sottilißima rugiada prima fino a quella linea de la differẽza con bianco, o nero quella superficie, quanto sarà bisogno. Dapoi souragiungẽdo una altra, per dir così, rugiadetta, di qua da la linea, dopo questa una altra di qua da questa, & di qua da quella una altra, acquisterà, che sendo il loco piu chiaro tinto d'un colore piu aperto, che quel medesimo colore poi a modo di fumo si spargerà ne le parti uicine. Ma bisogna ricordare, che nessuna superficie s'ha da imbiancare talmente, che tu non la possa fare molto, & molto piu bianca. Rappresentando anchora le proprie uesti di neue, s'è da fermar molto di qua da l'ultima bianchezza. Percioche il pittore altro non ha, che'l color bianco, colquale possa imitar gli ultimi splendori de le piu forbite superficie: & ha ritrouato solo il nero, colquale rappresenti l'ultime tenebre de la notte. Però in dipingere le uesti bianche bisogna torre uno de le quattro sorti de i colori, ilquale sia aperto & chiaro: et quel medesimo per il contrario in dipingere una ueste nera, torremo uno altro estremo, ilquale non sia molto differente da l'ombra, come sarebbe un colore del mare profondo; che pende al nero. Finalmẽte questa compositione di bianco, & di nero ha tanta forza, che fatta con arte, & con modo, dimostra ne la pittura le superficie splendidißime d'oro, d'argento, & di uetro. Sono dunque grandemente da essere uituperati i pittori, iquali fuor di modo, & con poca diligenza adoprano il bianco, e'l nero. Et però uorrei io, che'l color bianco fosse cõprato da i pittori

molto piu caro, che le preciosissime gioie. Certo sa=
rebbe utile, che il bianco, e'l nero si facesse di quelle
perle di Cleopatra, lequali ella dileguaua ne l'aceto;
accioche essi ne fossero fuor di modo auari. Percioche
l'opere sarebbono piu uaghe, & piu prossime a la ue
rità: ne facilmente si puo dire, quanta parsimonia,
& modo bisognerebbe, che s'usasse a distribuire il
bianco ne la pittura. Di qui soleua Zeusi riprēde=
re i pittori, iquali non sanno quel, che sia souerchio.
Che se pur si dee perdonare al uitio, son meno da ri
prendere quei, che senza modo si seruono del nero,
che coloro, che poco temperatamente usano il bianco.
Percioche da la natura istessa ogni giorno imparia=
mo con l'uso del dipingere ad hauere in odio l'opra
scura, & horrida. Et continuamente quanto piu in=
tendiamo, tanto piu rendiamo la mano inclinata a la
gratia, et uaghezza. Cosi da natura tutti amiamo le
cose apte, et chiare. In quella parte dunque, doue si ue
de piu facile la uia al peccato, iui ella piu s'ha da ser
rare. Queste cose fin qui siano dette de l'uso del bian
co, & nero. Ma de le sorti de i colori ui s'ha da usa=
ra una ragione anchora. Resta dunque, che diciamo
de le sorti de i colori alcune cose, non gia nel modo,
che dice Vitruuio architetto, in che loco si trouino
cinabri ottimi, & colori eccellentissimi. Ma in qual
modo i colori scelti, & molto macinati siano da esse=
re cōposti ne la pittura. Dicono ch' Euphranore pit=
tore antico scrisse alcuna cosa de i colori: quegli
scritti non ui sono al tempo nostro. Ma io, che ho ri=
tornato in luce questa arte de la pittura, o che ella

gia ſia ſtata ſcritta da altri; o non mai piu deſcritta da alcuno l'ho meſſa al mõdo, col mio ingegno, ſi co= me io ho fatto fin qui, proſeguirò queſta materia. Vorrei che le ſorti, & le qualità de i colori, in quãto ſi poteſſe fare, tutte ſi uedeſſero cõ una certa gratia, et uaghezza ne la pittura. Veramẽte alhora ui ſara la gratia, quãdo i colori s'accoſtarãno a i colori con una certa diligẽtia perfetta: come ſe tu dipingeßi Dia na, che menaſſe una danza, a queſta nimpha biſogna dare i ueſtimẽti bianchi, a q̃lla, che ui è appreſſo uer di, a l'altra, che uiè uicina roßi, a un'altra gialli. Et fi nalmẽte ſarãno ueſtite di ſi fatta diuerſità di colori, che ſempre i colori chiari ſiano congiunti con alcuni colori oſcuri di diuerſa ſorte. Percioche quella con= giuntione di colori da la uarietà rappreſenta ua= ghezza, & dal paragone bellezza piu notabile. Et certo, ch'alcuna amicitia è tra i colori, che l'uno giũto a l'altro aggiunge gratia, & uaghezza. Il color roſſo, ſe ſarà poſto in mezzo tra l'azuro, e'l uerde, ſuſcita un certo honor cambieuole a queſto, & a quello. Il color bianco, non ſolo poſto tra il beretino, e'l giallo, ma quaſi a tutti i colori da uaghezza. Ma i colori oſcuri tra i chiari ſtanno con una certa no= tabile dignità. Et nel medeſimo modo i chiari ſono poſti benißimo tra gli oſcuri. Il pittor dunque di= ſporrà ne la hiſtoria quella uarietà di colori, ch'io ho detto. Vi ſono di quei, ch'adoprano di molto oro, per che ſi credono, che l'oro dia una certa maieſtà a l'hi ſtoria: coſtoro io non gli lodo in tutto: anzi s'io uo= leßi dipingere quella Didone di Virgilio, laquale ha

ueua il turcaſſo d'oro, e i capegli legati in oro; che s'allacciaua la ueſte cõ una fibbia d'oro, et haueua il freno d'oro, e'n ſomma ogni coſa le reſplẽdeua d'oro. io nondimeno mi sforzarei d'imitar piu toſto con colori, che con oro quella abbondanza di raggi d'oro. laquale d'ogni parte empiſſe gli occhi de i riſguardanti. Percioche eſſendo maggiore ne i colori la marauiglia, & la lode de l'artefice, ſi puo uedere anchora, poſto l'oro in una tauola piana, come parecchie ſuperficie, lequali biſognaua rappreſentare chiare, & lucide, paiano oſcure a chi le guarda. Alcune altre, lequali perauentura deueuano eſſere piu ombroſe, ſi moſtrino piu ripiene di lumi. Ma gli altri ornamenti de fabri, iquali s'aggiungono a la pittura, cioè come le colonne ſcolpite, le baſi, e i capitelli, certo io non ſon per biaſmargli, ſe ſaranno d'argento proprio, o d'oro maſiccio, o almeno bene ſchietto. Percioche anchora una hiſtoria perfetta, & abſoluta con ornamenti di gioie è digniſsima. Fin qui habbiamo trattato breuiſsimamente di tre parti de la pittura. Habbiamo parlato de la circonſcrittione de le ſuperficie minori, & maggiori. Habbiamo ragionato de la compoſitione de le membra, & de i corpi. Habbiamo ſcritto de i colori, quanto penſauamo, che baſtaſſe al biſogno del pittore. Tutta dunque la pittura è ſtata dichiarata da noi, laquale habbiamo gia detto, che conſiſte in queſte tre coſe, circonſcrittione, compoſitione, & riceuimento di lumi.

❧

LIBRO TERZO DE LA PITTVRA DI LEON BATTISTA ALBERTI.

ORA *perche alcune cose ci restano ancho a fare un perfetto pittore, acciochè egli sia degno di tutte le lodi, c'habbiamo raccontato; lequali cose io non ho uoluto tacere in questi comentari, io le dirò quanto piu breuemente sarà possibile.* Vfficio *del pittore è dissegnare, & dipingere tutti i corpi, che gli sono dati, ne la superficie, ne le linee, & ne i colori, che posta una certa lontananza, e un certo fondamento del raggio centrico, quelle cose medesime, che tu uedi dipinte, paiano & rileuate, & molto simili a i corpi dati.* Il *fine del pittore è guadagnare da l'opra lode, gratia, & beniuolenza, piu che ricchezze.* Certo *questo acquisterà egli, quando la sua pittura tirerà, & mouerà gli occhi, et gli animi di quei, che le guardano.* Lequali *cose habbiamo detto in che modo si possano fare, quando di sopra habbiamo disputato de la compositione, & del riceuere de i lumi.* Ma *io desidero, che'l pittore, acciochè egli possa bene imparare queste cose, sopra tutto sia & huomo buono,*

et dotto ne le buone arti. Percioche ogniun ſa quãto poſſa la bontà molto piu anchora ch'ogni induſtria, & marauiglia de l'arte ad acquiſtare la beniuolenza de cittadini. Et non è alcuno, che dubiti, che la beniuolenza di molti gioua aſſaißimo a l'artefice a guadagnarſi lode, & ricchezze. Perche da quella auuiene, che alcuna uolta i ricchi ſono moßi piu da la beniuolenza, che da la ſcientia de l'arte, & percio danno guadagno a queſto huomo modeſtißimo, & da bene, ſprezzando uno altro certo piu eccellente, ma forſe men buono. Il che ſendo coſi, deue l'artefice attendere a la creanza, & ſopra tutto a l'humanità, & affabilità, per acquiſtarſi la beniuolenza ferma difeſa contra la pouertà, & guadagno, ottimo aiuto a far perfetta l'arte. Ma ben uorrei, che'l pittore foſſe dotto, quanto poßibil foſſe, in tutte l'arti liberali; ma ſopra tutto gli deſidero, che ſia perito ne la Geometria. Et certo in queſto io ſon de la opinione di Pamphilo antichißimo, & nobilißimo pittore, dal quale i giouani nobili impararono prima la pittura. Perche il parer ſuo era, che neſſuno ſarebbe ſtato buon pittore, ilquale non ſapeſſe Geometria. I noſtri principij, da iquali ſi caua tutta l'arte de la pittura perfetta, & intiera, facilmente ſono inteſi da un Geometra. Ma io giudico poi, che quei, che non ſanno queſta arte, non poſſano ancho a baſtanza ſapere ne i principij, ne alcune ragioni de la pittura. Io affermo dunque, che i pittori non hanno punto da ſprezzare la Geometria. Appreſſo nõ ſarà fuor di propoſito, ſe ſi diletteranno de' poeti, & de gli

oratori. Percioche costoro hanno molti ornamenti comuni col pittore. Et molto anchora gli gioueranno quei letterati copiosi con la cognitione di molte cose a ordinar bene la compositione de l'historia; tutta laquale lode specialmente sta ne l'inuentione. Et ueramente ch'ella ha questa forza, che l'inuention sola diletta anchora senza la pittura. E' lodata mentre si legge quella descrittion de la Calonnia. Laquale Luciano dice, che fu dipinta d'Apelle. Ne io credo, che sia fuor di proposito il raccontarla; accioche i pittori siano auisati, che bisogna uegghiare in fabricare si fatte inuentioni. Era uno huomo, c'haueua l'orecchie grandi; intorno alquale stauano due donne, l'Ignoranza, & la Sospitione; d'altra parte se ne ueniua la Calonnia, laquale era una bellißima donna; ma ella pareua in uolto accorta sopra modo: ne la sinistra mano hauea una face accesa: da l'altra mano straßinaua un giouane per gli capegli, ilquale alzaua le mani al cielo. La guida di costei è un certo huomo pallido, brutto, di crudele aspetto; ilquale meritamēte si potrebbe paragonare, che lunga fatica ha macerato in battaglia: costui dicono; ch'è il Liuore, o l'Inuidia. Vi sono anchora due altre donne compagne de la Calonnia, lequali accōmodano gli ornamenti a la padrona; queste sono l'Insidia, & la Fraude. Dopo queste ui è la Penitentia coperta di ueste oscura, & sordidißima; laquale tutta si straccia. Appresso laquale segue la Verità pudica, & uergognosa. Laquale historia s'anchora mentre ch'ella si recita tira a se gli animi,

quanta gratia & uaghezza si dee credere, ch'ella hauesse da la pittura di cosi eccellente pittore. Che diremo di quelle tre giouanette, a lequali Hesiodo mise nome Aglaia, Euphrosina, & Thalia; lequali dipinsero ridendo con le mani intricate fra loro, ornate d'una ueste sciolta, & molto risplendente? Per lequali uolsero rappresentare la Liberalità: ch'una de le sorelle da l'altra riceue, la terza rende il beneficio. Iquali gradi deono essere in ogni liberalità compita. Non ueditu bene, come simili inuētioni acquistano gran lode à l'artefice. Et percio do questo consiglio, che un pittore studioso si faccia familiare, & amico a i poeti, a gli oratori, & a gli altri dotti, & letterati. Percioche da simili begli ingegni ne riceuerà ornamenti ottimi; & sarà anchora aiutato in queste inuentioni, lequali si uendicheranno ne la pittura la prima lode. Phidia pittore eccellente confessaua d'hauere imparato da Homero, in che maestà egli deueua dipingere Gioue. Cosi giudico anchora, che noi si faremo piu copiosi, & piu emendati leggendo i nostri poeti; pur che siamo piu studiosi d'imparare, che del guadagno. Ma le piu uolte i non meno studiosi, che desiderosi si rompono, perche non sanno la uia d'imparare la scientia, che per fatica d'imparare. Et però incominciamo a dire, in che modo bisogna farsi ammaestrati in quest'arte. Il principio sia; che tutti i gradi de l'imparare sono da esser tolti da la natura istessa. Ma il modo di ridurre l'arte a perfettione s'ha da guadagnare cō diligenza, con studio, & con asiduità. Vorrei bene,

che quegli, ch'entrano a l'arte del dipingere, fa=cessero quel, ch'io ueggio osseruarsi da i maestri di scriuere. Percioche essi prima separatamente inse=gnano tutti i caratteri de le lettere. Dapoi gli am=maestrano a mettere insieme le sillabe, & appresso le parole. Seguano dunque i nostri anch'essi questa uia nel dipingere. Imparino prima il contorno de le superficie, come elementi de la pittura, & ancho le connessioni de le superficie. Dapoi distintamente ap=prendano le forme de tutte le membra, & mettansi a memoria tutte le differenze, che possono essere ne le membra. Perche elle sono & molte, & molto no tabili. Vi saranno di quei c'haueranno il naso gon=fio. Saranno di quegli, c'hanno il naso schiacciato, piegato, aperto: altri porgono inanzi la bocca spa=lancata: alcuni altri sono ornati da la delicateza de le labra; & finalmente tutte le membra hanno non so che di particolare; ilquale quando ui è o piu, o meno, alhora uaria molto tutto il membro. Ma piu anchora ueggiamo, che sendo noi fanciulli habbia=mo le membra rotonde, & per dir cosi, fatte a tor=nio, & polite, lequali crescendo poi in età si fanno piu aspre, & molto angulate. Lo studioso di pittu=ra dunque torrà tutte queste cose da la natura; & egli seco stesso continuamente starà pensando, in che modo elle stanno: & quasi sempre con gli occhi, & con la mente starà fermo in quella consideratione. Percioche starà a guardare il grembo, & le gambe di chi è a sedere, si come dolcemente stanno a giace=re. Considerarà tutta la faccia, & l'habitudine di

chi ſta in piede. Finalmente *nõ ui ſarà parte a'cuna, l'ufficio de laquale, & la ſimmetria, come dicono i* Greci, *egli non ſappia.* Et *di tutte le parti uoglio, ch'egli ami non pure la ſimiglianza de le coſe, ma ſopra tutto anchora la bellezza iſteſſa.* Perciochè *la bellezza ne la pittura è coſa non meno grata, che deſiderata.* A *quel* Demetrio *pittore antico ui mancò al colmo de le ſue lode, che fu piu curioſo di rappreſentare la ſembianza, che la bellezza.* Da *tutti i corpi piu belli dunque ſono da eſſere elette tutte le parti lodate.* Et *percio non s'ha da mettere ne l'ultime coſe il contendere con lo ſtudio, & l'induſtria ad hauer la bellezza, conoſcerla, et rappreſentarla.* La *qual coſa benche di gran lunga ſia la piu difficile di tutte, percioche tutte le lode de la bellezza non ſi ritrouano in un loco, ma elle ſono rare, & diſperſe, ſi dee però mettere ogni fatica in cercarla, & apprenderla.* Perche *colui, c'haurà imparato a conoſcere, & maneggiare le coſe piu difficili, eſſo facilmente potrà fare le minori ſecondo il deſiderio ſuo.* Ne *ui è alcuna coſi difficil coſa, che tu nõ poſſa ridurre a perfettione con ſtudio & aßiduità.* Ma *accioche lo ſtudio nõ ſia uano, & ſpeſo in darno, ſi dee fuggire quella uſanza di molti, iquali con l'ingegno di loro medeſimi contendono ad acquiſtare lode ne la pittura, ſenza metterſi inanzi con gli occhi, et cõ la faccia alcuna naturale di quella coſa.* Perciochè *coſtoro non imparino a dipinger bene, ma s'auezzano ne gli errori.* Perche *non ſanno ritrouare gli ignoranti quella idea de la bellezza, ch'a pena gli ec=*

cellentißimi ingegni possono discernere. Zeusi pre=
stantißimo, eccel. et dottiß pittore sopra tutti gli al=
tri, essendo per fare una tauola, laquale publicamẽ
te uoleua dedicare nel tempio di Lucina appresso i
Crothoniati, non confidandosi temerariamẽte nel suo
proprio ingegno, si come sogliono quasi tutti i pit=
tori de l'età nostra, si mise a dipingere: ma perche
egli si pensaua, che tutte le parti, lequali egli cer=
caua de la bellezza, di non poterle nõ pure hauerle
col proprio ingegno, ma ne anco ricercatole da la na
tura potersi ritrouare tutte in un corpo. Percio di
tutta la giouentu di quella città, scelse cinque le piu
belle uergini, per rappresentare ne la pittura quel,
che in ciascuna era eccellentißimo di donnesca bel=
lezza. Veramente egli fece da sauio: percioche fa=
cilmente auuiene a i pittori, quãdo non è loro posto
inanzi alcuno essempio da imitare, quando con l'in=
gegno solo si sforzano di ritrouare le lodi de la bel=
lezza, che con quella fatica guadagnano nõ la bel=
lezza, che deurebbono, o che cercano, ma ch'eßi ca=
dono in cattiue usanze di dipingere; lequali ancho=
ra uolendo a pena che possono lasciare. Ma colui,
che si sarà auezzato a torre tutte le cose da la na=
tura, si farà la mano tanto essercitata, che sempre
ogni cosa, ch'egli tenterà, somiglierà a la natura
istessa. Laqual cosa ueggiamo quanto desiderare si
debba ne le pitture. Percioche se ne l'historia ui sa=
rà il uolto d'alcuno huomo conosciuto, benche ui si
ne ueggano de l'altre di piu eccellente artificio, non=
dimeno la faccia conosciuta tira a se gli occhi di tutti

i risguardanti. Cotanta forza & gratia ha ella in se, per esser tolta dal naturale. Sempre le cose dunque, che siamo per dipingere, togliamole da la natura; & di quelle sempre eleggiamo le piu belle, et le piu degne. Ma si dee auertire, che quello, ch'assaissimi fanno, non le dipingiamo in tauolette picciole. Percioche io uorrei, che tu ti auezzaßi a le imagini grandi, lequali di grãdezza uadano molto appresso a quel, che tu uuoi fare. Perche ne le imagini picciole ui stanno ascosi i defetti grandißimi. In una effigie grande si ueggono anchora i minimi errori. Galieno scrisse d'hauer ueduto scolpito in uno anello Phetonte portato da quattro caualli, de i quali distintamente si uedeuano tutti i freni, i piedi, e i petti. Concedano i pittori questa lode a gli intagliatori de le pietre; ma eßi maneggiinsi in campi maggiori di lode. Percioche colui, che saprà fingere o dipingere le figure grandi, costui facilmente & benißimo con un tratto solo potrà fare ancho le minute. Ma quello, c'haurà auezzato la mano, & l'ingegno a questi piccioli lauori, facilmente fallerà ne i maggiori. Vi sono di quegli, ch'imitano l'opre de gli altri pittori, e in questa cosa cercano d'acquistar lode; laqual cosa dicono, che Camalide scultore fece; ilquale scolpi due tazze, ne lequali talmente imitò Zenodoro, che non si conosceua differenza alcuna ne l'opre. Ma i pittori sono in grandißimo errore, se non conoscono, che quei, che dipingono, si sono sforzati rappresentare tale imagine, si come noi ueggiamo nel uelo dipinta da la natura istessa. Ma se pur ti diletta

imitare

imitare l'opre de gli altri, perche elle danno piu ferma patientia a dimostrarsi, che le uiue, uoglio piu tosto, che tu ti metta inanzi a imitare piu tosto una cosa mezzanamente scolpita, che una eccellentemēte dipinta. Percioche da le cose dipinte auezziamo le mani solo a rappresentare alcuna simiglianza. Ma da le scolpite impariamo a tirare la simiglianza, e i lumi ueri. A uolere raccogliere questi lumi gioua molto ristringere la punta de la uista co i peli de le palpebre; accioche iui paiano i lumi quasi oscuri, & quasi dipinti con un taglio. Et perauentura giouerà piu essercitarsi fingendo, che col pennello. Percioche piu facile, & piu certa è la scultura, che la pittura. Ne ui sarà mai alcuno, ilquale possa ben dipingere cosa, de laquale non conosca tutti i rileui. Ma piu facilmente si ritrouano i rilieui ne la scultura, che ne la pittura. Et questo uoglio che sia argomento non mezzano al proposito nostro, che quasi in ogni età tu ritrouerai, che ci sono stati alcuni scultori mediocri; ma tu non ui ritrouerai pittor nessuno se nō da farsene beffe, & del tutto ignorante. Finalmente o che tu uoglia studiare pittura, o scultura, sempre tu hai da metterti inanzi alcuno essempio elegante, & singolare, perche tu lo uegga, & imiti: & nel l'imitarlo giudico, che ui si debba mettere diligēza congiunta à prestezza, di maniera, che'l pittore nō accosti mai pennello o stilo a lauoro, che non habbia prima benißimo ordinato ne la mente quel, ch'egli è per fare, & in che modo l'ha da fornire. Percioche piu securo è leuare gli errori de la mente, che scan=

cellarli de l'opera. Et perche anchora mentre che s'auezzaremo tutte le cose a far pensatamẽte, auuiene che duẽtiamo piu pronti artefici d'Asclepiodoro; ilquale dicono, che fu uelocissimo sopra ogniuno in dipingere. Percioche quello ingegno, che maneggiato ne l'essercitio si riscalda, diuenta pronto, presto, et spedito. Et quella mano uelocissima segue, laquale è guidata da certa ragione d'ingegno. Ma se ui sono alcuni artefici pigri, questi ueramente sono tali, perche lentamente, & con tardità tentano quella cosa, che prima con lo studio non hanno fatto chiara a la mente sua. Et mentre che stanno intricati in quelle tenebre d'errore, paurosi, & quasi accecati tentano, & ricercano col pennello le uie, e i fini nõ conosciuti, si come il cieco col bastone. Non appressi mai dunque la mano al lauoro, senon con la scorta de l'ingegno, & quello bene ammaestrato. Ma sendo l'historia opera grãde del pittore, ne laquale debbe essere ogni abbondanza, & elegãza di cose, si dee mettere, che impariamo a dipingere bene, in quanto si puo fare con l'ingegno, non pure l'huomo, ma il cauallo, il cane, & gli altri animali, & tutte le cose dignissime da uedere: accioche la uarietà, & l'abbondãza de le cose, senza lequali historia alcuna non è lodata, non si desideri punto ne le cose nostre. Certo questa è cosa grande, ne a pena concessa ad alcuno de gli antichi, che fosse eccellente non dico in ogni cosa, ma che fosse pure mezzanamente dotto; nõdimeno io giudico, che si debba mettere ogni studio, che per negligenza nostra non ci manchino quelle cose, le=

quali, se s'acquistano, danno gran lode; & uitupe=rio, se non se ne tien conto. Nicia pittore Atheniese diligentißimamente dipinse le donne. Ma dicono, che Zeusi fu molto piu eccellente de gli altri in dipin=gere un corpo di donna. Eraclide fu singolare in di pingere naui. Serapione non poteua dipingere uno huomo, tutte l'altre cose bellißimamente dipingeua. Dionisio non poteua fare cosa alcuna se nõ l'huomo. Alessandro, quel, che dipinse la loggia di Pompeo, faceua per eccellenza tutti gli animali da quattro piedi, & specialmente i cani. Aurelio, percioch' egli era sempre innamorato, si delettaua solo di rappre sentare le Dee, & ne le imagini di quelle i uolti, che egli amaua. Phidia s'affaticaua piu in mostrare la maestà de gli Dei, che la bellezza de gli huomini. Euphranore studiaua molto in simulare la dignità de gli Heroi; & in questa cosa auanzò tutti gli altri. A questo modo ogniuno hebbe diuersa uirtu. Percio=che la natura ha donato le proprie doti a ciascuno ingegno; de lequali non debbiamo però restare tal=mente cõtenti, che non cerchiamo di tentare, se forse alcuna cosa poßiamo fare piu oltra; ma le doti de la natura sono da essere essercitate, & accresciute con industria, con studio, & con essercitio. Oltra di questo non dee parere, che per negligenza habbia=mo lasciato punto di quello, ch'appartiene a la lode. Ma quãdo siamo per dipingere una historia, prima per lungo spatio si penseremo con che ordini, & con quali modi sia bellißimo a comporla. Et ritirando i modelli ne le carte hora tutta l'historia, hora comẽ=

taremo le parti d'una in una de l'hiſtoria; e in queſta coſa domandaremo conſiglio a tutti gli amici. Finalmente ſi sforzeremo d'hauere talmente penſato tutte le coſe, accioche niente habbia da eſſere ne l'opera, che non ſappiamo beniſsimo in qual parte s'habbia da mettere. Et accioche lo ſappiamo piu certo, ci giouerà partire i modelli in paralelli, a fine che ne l'opra publica tutte le coſe quaſi tolte da i comētari priuati, ſi ripongano a i luoghi ſuoi. Hora in fornire l'opra ui metteremo quella diligenza, laquale ſia congiunta a la preſtezza del fare, laquale il faſtidio non ſpauenti da proſeguirla; nel deſiderio di fornire la precipiti. Alcuna uolta ſi dee tralaſciare la fatica del negotio, & ricreare l'animo: & non fare quel, che molti fanno, che togliono opere aſſai, quella incominciano, queſta gettano da parte cominciata, & imperfetta. Ma l'opre, che tu comincierai, ſono da eſſere compite in ogni parte. Apelle riſpoſe a un certo, che moſtrandogli una imagine gli diſſe, io l'ho dipinta hor hora; certo, che cio ſi uede ben chiaro, anchora che tu taceſsi: anzi io mi marauiglio, che tu nō ne habbia dipinto di molte altre coſi fatte. Ho ueduto io alcuni et pittori, & ſcultori, & de gli oratori, & de i poeti anchora; ſe pure alcuni meritano a l'età noſtra d'eſſer chiamati oratori, & poeti; incominciare alcuna opra con ardente ſtudio; i quali poi che quello ardore d'ingegno s'è intiepidito; abbandonano l'opra incominciata, & abbozzata; & con nuouo deſiderio di farne un'altra uanno ſempre a l'ultime: i quali huomini ueramente ch'io

biasmo molto. Percioche *tutti quei, che desiderano, che l'opre loro siano grate, & accette a i posteri, bisogna, che molto prima pensino l'opra, che poi con molta diligenza faccian perfetta.* Percioche *in molte cose non è meno grata la diligenza, che ogni ingegno.* Ma *si dee ben schifare quella souerchia, per dir cosi, superstitione di coloro, iquali mentre che uogliono le cose loro mancare in tutto d'ogni difetto, & essere troppo polite, fanno che l'opra è frusta da la uecchiezza prima ch'ella sia fornita.* I *pittori antichi erano usati di biasmare* Prothogene, *perche non sapeua leuare la mano da la tauola.* Et *cio meritamente faceuano: percioche ueramente bisogna sforzarsi, secondo le forze de l'ingegno mettere diligenza a le cose, quanto basti.* Ma *egli è cosa d'ingegno ostinato, & nõ di diligente, in ogni cosa uoler fare piu di quel, che tu poi, o che si conuiene.* S'*ha dunque da mettere una diligenza temperata a le cose; & si dee domandare consiglio a gli amici: anzi mentre che si fa il lauoro s'ha da lasciare entrare et udire tutti quei, che uogliono uedere.* Perche *in questo modo l'opera del pittore sarà grata a la moltitudine.* Non *rifiuti dunque la censura, e'l giudicio de la moltitudine, mentre ch'egli anchora puo sodisfare a le opinioni.* Dicono, *ch'*Apelle *era usato di stare ascoso dietro a una tauola, accioche quei, che uedeuano, piu liberamente potessero dire, & egli piu honestamente ascoltare i difetti de l'opera sua.* Voglio *dunque, che i nostri pittori odano spesso, & domandino in palese a ogniuno quel, che loro ne pare: percioche*

questo gioua a certe cose, & a guadagnare anchora la gratia al pittore. Perche non è alcuno, che non si creda, che gli stia bene dire il parer suo ne le fatiche altrui. Et alhora non s'ha d'hauer paura, che il giudicio de i biasmatori,& de gli inuidiosi possa alcuna cosa leuare a le lode del pittore. Percioche chiara, & celeberrima è la lode del pittore; & l'opra istessa ben dipinta ha testimonio seco, che ragiona. Ascolti dunque ogniuno; & fra se medesimo consideri egli prima,et emendi la cosa. Finalmente quãdo haurà ascoltato ogniuno ubbidisca a quei, che piu sanno. Queste le cose sono, ch'io ho hauuto da raccõtare in questi comentari. S'elle saranno di sorte, che diano comodo,& utilità alcuna a i pittori, questo è il premio, che sopra tutto io aspetto de le mie fatiche; che dipingano il uolto mio ne l'historie loro, acciochè essi si uantino appresso quei, che uerranno d'essere grati, & ricordeuoli del beneficio, & me per studioso de l'arte. Ma s'io non ho sodisfatto punto a l'aspettation loro,nõ però mi uogliano biasmare, perch'io habbia hauuto ardire di tentare cosa si grande. Percioche se l'ingegno mio non ha potuto fornire quel, ch'è lode tentare, ricordinsi però, che ne le cose grãdissime è usato di essere lode, il uolere quello, ch'è fuor di modo difficile. Vi saranno perauentura di quei, ch'emenderanno i nostri difetti,& che in questa eccellentissima,& dignissima cosa molto piu che noi,potranno giouare a i pittori; iquali se ue ne sarãno alcuni,io prego,& riprego,che questa impresa tolgano con animo pronto, & allegro;

ne laquale anch'eßi eſſercitino l'ingegno loro, & limatißima facciano queſta nobilißima arte. Io però ne piglio piacere d'hauere preoccupato queſta palma, per eſſer ſtato il primo, che s'habbia ingegnato ſcriuere di queſta ſottilißima arte. Laquale ueramente molto difficile impreſa ſe io nõ ho potuto fornire ſecondo l'aſpettation de i lettori, in queſto è da eſſere incolpata piu la natura, ch'io non ſono; laquale pare, c'habbia meſſo queſta legge a le coſe, ch'arte alcuna non è, laquale non habbia hauuto cominciamento da principij molto mendoſi. Percioche dicono, che coſa alcuna non è nata in un tempo, et perfetta. Ma quei, che uerranno dopo me, ſe ue ne ſaranno alcuni di piu eccellente ingegno, & ſtudio, ch'io non ſono, queſti perauentura l'arte de la pittura farãno, & perfetta, & compita.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F. Tutti ſono Quaterni, eccetto F che è Duerno.

In Venegia appreſſo GABRIEL GIOLITO, de Ferrari.
MDXLVII.